An. et vol. XXXXIV 25 Ianuarii 1952 (Ser. II, v. XIX) - N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Nuntius radiophonicus, p. 5 – Constitutiones Apostolicae, p. 16 – Litterae Apostolicae, p. 21 – Allocutiones, p. 28.

Acta SS. Congregationum: *S. C. Concilii*: Declaratio, p. 44 – *S. C. de Propaganda Fide*: Decreta, p. 45 – *S. C. Rituum*: Decretum de facultativa celebratione instauratae vigiliae paschalis ad triennium prorogata, additis ordinationibus et rubricarum variationibus, p. 48.

Acta Tribunalium: *S. R. Rota*: Citatio edictalis, p. 64.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M • DCCCC • LII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano

Administratio:
Libreria Editrice Vaticana

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 1000 — extra Italiam, Lib. 2000 vel $ 5

Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 80 — extra Italiam, Lib. 190 vel $ 0,30

Libraria Vaticana subnotatoribus fasciculos Commentarii mittere potest etiam via aërea, charta indica impressos.

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

Conto corrente con la Posta

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXXIV; n. 1 - 25 Ianuarii 1952)

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

PAG.

Universi orbis Episcopis et Christifidelibus datus, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, anno MCMLI 5

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I. VERAE CRUCIS. *Inter praecipuas.* - Nova in Mexico erigitur Provincia Ecclesiastica, cuius metropolitana erit Ecclesia Verae Crucis seu Ialapensis et suffraganeae Cathedrales Ecclesiae Papantlensis et Tehuantepecensis erunt. - 29 Iunii 1951 16

II. DE KYOTO (Kyotensis). *Inter supremi.* - Praefectura Apostolica de Kyoto in dioecesim erigitur, Kyotensem nomine, eique territorii partes aliquot e dioecesi Osakensi annectuntur. - 12 Iulii 1951 18

LITTERAE APOSTOLICAE

I. *Inter Templa.* - Paroeciale Templum Spiritus Sancti in urbe « Tarrasa » intra fines Barcinonensis dioecesis Basilicae Minoris titulo honoribusque augetur. - 10 Martii 1951 21

II. *Sanctimonia.* - Sanctus Antonius Maria Claret, Ep. C., totius dioecesis Canariensis caelestis Patronus una cum B. Maria V. « del Pino » proclamatur. - 13 Aprilis 1951 22

III. « *Descende ut ascendas* ». - Venerabilis Dei Famula Maria Victoria Teresia Couderc, virgo, Societatis Dominae Nostrae a Recessu Cenaculi confundatrix, Beata renuntiatur. - 4 Novembris 1951 23

ALLOCUTIONES

I. Ad christifideles qui Romae convenerant ad beatificationem Ven. Servae Dei Mariae Teresiae Couderc. - 5 Novembris 1951 28

II. A Summo Pontifice habita, adstantibus Emis PP. Cardinalibus, Excmis Viris Exterarum Nationum Legatis ac Pont. Academiae Scientiarum Socils. - 22 Novembris 1951 31

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONCILII

Declaratio. Circa alienationem bonorum ecclesiasticorum. - 17 Decembris 1951 . 44

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I. *Agraensis-Aimerensis.* - Decretum. De finium dioecesium mutatione. - 21 Iunii 1951 45

II. *Nyassae* (Likuniensis). - Decretum. Vicariatus Apostolicus Nyassae, deinceps « Likuniensis » appellabitur. - 12 Iulii 1951 46

III. *Imae Telluris et Pointapitrensis.* - Decretum. Dioecesis Guadalupensis in posterum appellabitur Imae Telluris et Pointapitrensis. - 19 Iulii 1951 . 47

IV. *de Kankan - de Nzerekore.* - Decretum. De mutatione finium Praefecturarum Apostolicarum. - 19 Iulii 1951 48

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Decretum. De facultativa celebratione instauratae Vigiliae Paschalis ad triennium prorogata additis ordinationibus et rubricarum variationibus. - 11 Ianuarii 1952 48

Ordinationes 50

Rubricae Sabbato Sancto servandae . . 53

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis:

Salernitana. - Nullitatis matrimonii (Frigenti-Pistone). - 21 Decembris 1951 . . 64

ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXXIV - SERIES II - VOL. XIX

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · LII

An. et vol. XXXXIV 25 Ianuarii 1952 (Ser. II, v. XIX) - N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

UNIVERSI ORBIS EPISCOPIS ET CHRISTIFIDELIBUS DATUS, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CRISTI, ANNO MCMLI.

Soave festività

Già per la decimaterza volta la grazia dell'Eterno e Sommo Sacerdote Ci concede, nella ricorrenza delle Feste natalizie, di rivolgere da questa augusta Sede la Nostra parola all'universo cattolico. Ogni anno una così soave festività Ci offre l'occasione di esprimere a tutti i fedeli del mondo il Nostro paterno saluto col sentimento profondo del vincolo misterioso, che, ai piedi della culla del neonato Salvatore, unisce tra loro nella fede, nella speranza e nell'amore i redenti da Cristo.

Dinanzi al crollo di tante istituzioni terrene, al fallimento di tanti programmi caduchi, lo Spirito di Dio sostiene la sua Sposa, la Chiesa, la ricolma di una pienezza di vita, col vigore di una giovinezza incessantemente rinnovellantesi, le cui manifestazioni sempre più luminose ne rivelano il carattere soprannaturale: ineffabile conforto per ogni credente, indecifrabile enigma per i nemici della fede.

E nondimeno, per grande che possa essere la Nostra gioia di ritrovarCi in questo incontro natalizio congiunti coi fedeli di tutti i continenti, — ed anche con quanti sono a Noi uniti nella fede in Dio —, le dure realtà dell'ora gettano sulla lieta ricorrenza l'ombra rattristante delle nubi che gravano ancora minacciose sul mondo.

Il contributo della Chiesa alla causa della pace

Noi ben sappiamo con quale intima soddisfazione e con quale incondizionata docilità i Nostri devoti figli ascoltano sempre la voce del Padre

comune; ma non ignoriamo nemmeno con quale ansia essi attendono di nuovo una sua parola sul grande argomento della pace, che commuove e agita i cuori, una parola precisa e concreta specialmente sul contributo della Chiesa alla causa della pace stessa; vale a dire, in che cosa un tale contributo non può consistere; in che cosa esso può e deve consistere; in che cosa realmente consiste. Si degni il Padre celeste, che alla nascita del suo Figlio divino inviò i cori degli angeli a cantare la pace sulla terra, ispirare le Nostre parole!

I

In che cosa dunque il contributo della Chiesa alla causa della pace non può consistere.

Supposta neutralità politica della Chiesa

La presente condizione di cose richiede da Noi un giudizio sui fatti franco e sincero. Ma questi fatti sono giunti a un tal grado di acutezza da obbligarCi a vedere il mondo scisso in due campi opposti, l'umanità stessa divisa in due gruppi così nettamente separati, che sono difficilmente disposti a lasciare ad alcuno o in alcuna maniera la libertà di mantenere tra le parti avverse un atteggiamento di neutralità politica.

Ora quelli che a torto considerano la Chiesa quasi come una qualsiasi potenza terrena, come una sorta d'impero mondiale, sono facilmente indotti ad esigere anche da essa, come dagli altri, la rinunzia alla neutralità, la opzione definitiva in favore dell'una o dell'altra parte. Tuttavia non può per la Chiesa trattarsi di rinunziare ad una neutralità politica per la semplice ragione che essa non può mettersi al servizio di interessi puramente politici.

Nè si pensi che ciò sia un puro giuoco di parole e di concetti. Basta avere una nozione elementare del fondamento, su cui la Chiesa come società riposa, per comprenderCi senza bisogno di più ampie spiegazioni. Il divin Redentore ha fondato la Chiesa, affine di comunicare mediante lei all'umanità la sua verità e la sua grazia sino alla fine dei tempi. La Chiesa è il suo « corpo mistico ». Essa è tutta di Cristo, Cristo poi di Dio.[1]

Uomini politici, e talvolta perfino uomini di Chiesa, che intendessero fare della Sposa di Cristo la loro alleata o lo strumento delle loro combinazioni politiche nazionali o internazionali, lederebbero l'essenza stessa

[1] Cfr. *1 Cor.* 3, 23.

della Chiesa, arrecherebbero danno alla vita propria di lei; in una parola, l'abbasserebbero al medesimo piano, in cui si dibattono i conflitti d'interessi temporali. E ciò è e rimane vero anche se avviene per fini ed interessi in sè legittimi.

Chi dunque volesse staccare la Chiesa dalla sua supposta neutralità, o premere su di lei nella questione della pace, o menomare il suo diritto di determinare liberamente se e quando e come voglia prendere partito nei vari conflitti, non faciliterebbe la sua collaborazione all'opera della pace, perchè una tale presa di partito da parte della Chiesa, anche nelle cose politiche, non può mai essere puramente politica, ma deve essere sempre « *sub specie aeternitatis* », nella luce della legge divina, del suo ordine, dei suoi valori, delle sue norme.

Non è raro il caso, in cui potenze e istituti puramente terreni si vedono uscire dalla loro neutralità, per schierarsi oggi in un campo domani forse nell'altro. È un giuoco di combinazioni, che può spiegarsi col fluttuare incessante degl'interessi temporali. Ma la Chiesa si tiene lontana da simili mutevoli combinazioni. Se giudica, non è per essa uscire da una neutralità fino allora osservata, perchè Dio non è mai neutrale verso le cose umane, dinanzi al corso della storia, e perciò non può essere tale neppure la sua Chiesa. Se parla, è in virtù della sua divina missione voluta da Dio. Se parla e giudica sui problemi del giorno, è con la chiara coscienza di anticipare, nella virtù dello Spirito Santo, la sentenza che alla fine dei tempi il suo Signore e Capo, Giudice dell'universo, confermerà e sanzionerà.

Tale è la funzione propria e sovrumana della Chiesa riguardo alle cose politiche. Che cosa vuol dire dunque quella vuota frase circa una neutralità a cui la Chiesa dovrebbe rinunziare?

La Chiesa non giudica secondo criteri esclusivamente politici

Altri, al contrario, vogliono la neutralità della Chiesa nell'interesse della pace. Ma anche questi non hanno una giusta idea del posto che ha la Chiesa nel corso dei grandi avvenimenti mondiali.

Essa non può discendere dall'alta sfera soprannaturale che non conosce neutralità politica, — nel senso in cui questo concetto si applica alle Potenze terrene —; il che non esclude, anzi approfondisce la parte che essa prende alle angosce e ai travagli dei suoi membri divisi nell'uno e nell'altro campo, e l'affanno che essa prova per il contrasto di opinioni e di desideri nelle sue proprie file. La Chiesa non può consentire a giudicare secondo criteri esclusivamente politici; non può legare gl'interessi della religione a indirizzi determinati da scopi puramente terreni;

non può esporsi al pericolo che si dubiti fondatamente del suo carattere religioso; non può dimenticare, neppure per un momento, che la sua qualità di rappresentante di Dio sulla terra non le permette di rimanere indifferente, anche un solo istante, fra il «bene» e il «male» nelle cose umane. Se ciò le venisse chiesto, essa dovrebbe rifiutarsi, e i fedeli dell'una e dell'altra parte dovrebbero, in virtù della loro soprannaturale fede e speranza, comprendere e rispettare tale suo atteggiamento.

II

Ed ora, in che cosa consiste il contributo che la Chiesa può e deve dare alla causa della pace?

Poichè, infine, se questo contributo non può essere esclusivamente politico; se la Chiesa non ha il suo posto normale e la sua missione essenziale là ove gli Stati, amici, avversari o neutrali, continuamente s'incontrano, apportando seco le loro idee e le loro tendenze politiche concrete; quale dovrà dunque essere il suo contributo alla pace? Quale sarà il titolo giuridico, quale la natura particolare di questo contributo?

Il titolo giuridico e la natura della missione pacificatrice della Chiesa

Il suo titolo giuridico? Guardate. In nessun luogo lo troverete così perspicuo e quasi palpabile come dinanzi alla culla di Betlemme. Il Bambino che ivi giace, è il Figlio eterno di Dio fatto Uomo, e il suo nome è «*Princeps pacis*», Principe della pace. Principe e fondatore della pace, tale è il carattere del Salvatore e Redentore di tutto il genere umano. La sua alta divina missione è di stabilire la pace fra ciascuno degli uomini e Dio, fra gli uomini stessi e fra i popoli.

Questa missione, però, e questa volontà di pace non nascono già da pusillanimità e da debolezza, atte ad opporre al male e ai maligni unicamente rassegnazione e pazienza. Tutto nella fralezza del Bambino di Betlemme è occulta maestà e contenuta forza, che soltanto l'amore rattiene, per dare ai cuori degli uomini la capacità di far germinare e mantenere la pace e il vigore per vincere e dissipare tutto ciò che potrebbe compromettere la sicurezza.

Ma il Salvatore divino è anche il Capo invisibile della Chiesa; perciò la sua missione di pace continua a sussistere e a valere nella Chiesa. Ogni anno il ritorno del Natale ravviva in lei l'intima consapevolezza del suo titolo a contribuire all'opera della pace, titolo unico, che trascende ogni

cosa terrena e promana immediatamente da Dio, elemento essenziale della sua natura e della sua potestà religiosa.

Anche quest'anno la Chiesa si prostra dinanzi al presepio, e dal divino Infante assume la missione del Principe della pace. Vicina a lui, essa respira il soffio della vera umanità, vera nel senso più pieno della parola, perchè è la umanità stessa di Dio, suo Creatore, suo Redentore e suo Restauratore. Con gli occhi amorosamente fissi sul volto del Principe infinitamente amabile della pace, essa sente i battiti del suo cuore annunziante l'amore che abbraccia tutti gli uomini, e s'infiamma di ardente zelo per la missione pacificatrice del suo Signore e Capo, che è anche la sua .

Sempre viva ed efficacemente operante si è rivelata nella Chiesa, e specialmente nei Romani Pontefici, suoi Capi visibili, la coscienza di questa missione di pace; onde a buon diritto il Nostro grande Predecessore Leone XIII richiamò alla memoria dei popoli quella azione pacificatrice dei Papi. quando nel 1899, alla vigilia della prima Conferenza per la pace, pronunziava queste parole: « E chi li mosse (i romani Pastori) fu la coscienza di un ministero altissimo, fu l'impulso di una spirituale paternità che affratella e salva ».[2] Ed anche oggi è lo stesso. come già abbiamo detto.

Quando però dalla dolce intimità, pacifica e calda al cuore, del Bambino di Betlemme la Chiesa e il suo supremo Pastore passano al mondo che vive lontano da Cristo, si sentono come colpiti da una corrente di aria glaciale. Quel mondo non parla che di pace ma pace non ha; rivendica a sè tutti i possibili ed impossibili titoli giuridici per stabilire la pace, ma non conosce e non riconosce quella missione pacificatrice che emana immediatamente da Dio, la missione di pace dell'autorità religiosa della Chiesa.

Poveri miopi, il cui ristretto campo visivo non si estende oltre le possibilità riscontrabili dell'ora presente, oltre le cifre delle potenzialità militari ed economiche! Come potrebbero essi farsi la minima idea del peso e della importanza dell'autorità religiosa per la soluzione del problema della pace. Spiriti superficiali, incapaci di vedere in tutta la sua verità ed ampiezza il valore e la forza creatrice del Cristianesimo, come potrebbero non rimanere scettici e sprezzanti verso la potenza pacificatrice della Chiesa? Ma gli altri — e voglia Dio che siano la maggioranza! — si accorgeranno, più o meno consapevolmente, che, sottraendo all'autorità religiosa della Chiesa i presupposti per un'azione efficace

[2] *Allocuzione al S. Collegio dei Cardinali*, 11 aprile 1889 - *Leonis XIII P. M. Acta*, vol. XIX, Romae 1900, pag. 271.

comune; ma non ignoriamo nemmeno con quale ansia essi attendono di nuovo una sua parola sul grande argomento della pace, che commuove e agita i cuori, una parola precisa e concreta specialmente sul contributo della Chiesa alla causa della pace stessa; vale a dire, in che cosa un tale contributo non può consistere; in che cosa esso può e deve consistere; in che cosa realmente consiste. Si degni il Padre celeste, che alla nascita del suo Figlio divino inviò i cori degli angeli a cantare la pace sulla terra, ispirare le Nostre parole!

I

In che cosa dunque il contributo della Chiesa alla causa della pace non può consistere.

Supposta neutralità politica della Chiesa

La presente condizione di cose richiede da Noi un giudizio sui fatti franco e sincero. Ma questi fatti sono giunti a un tal grado di acutezza da obbligarCi a vedere il mondo scisso in due campi opposti, l'umanità stessa divisa in due gruppi così nettamente separati, che sono difficilmente disposti a lasciare ad alcuno o in alcuna maniera la libertà di mantenere tra le parti avverse un atteggiamento di neutralità politica.

Ora quelli che a torto considerano la Chiesa quasi come una qualsiasi potenza terrena, come una sorta d'impero mondiale, sono facilmente indotti ad esigere anche da essa, come dagli altri, la rinunzia alla neutralità, la opzione definitiva in favore dell'una o dell'altra parte. Tuttavia non può per la Chiesa trattarsi di rinunziare ad una neutralità politica per la semplice ragione che essa non può mettersi al servizio di interessi puramente politici.

Nè si pensi che ciò sia un puro giuoco di parole e di concetti. Basta avere una nozione elementare del fondamento, su cui la Chiesa come società riposa, per comprenderCi senza bisogno di più ampie spiegazioni. Il divin Redentore ha fondato la Chiesa, affine di comunicare mediante lei all'umanità la sua verità e la sua grazia sino alla fine dei tempi. La Chiesa è il suo « corpo mistico ». Essa è tutta di Cristo, Cristo poi di Dio.[1]

Uomini politici, e talvolta perfino uomini di Chiesa, che intendessero fare della Sposa di Cristo la loro alleata o lo strumento delle loro combinazioni politiche nazionali o internazionali, lederebbero l'essenza stessa

[1] Cfr. *1 Cor.* 3, 23.

della Chiesa, arrecherebbero danno alla vita propria di lei; in una parola, l'abbasserebbero al medesimo piano, in cui si dibattono i conflitti d'interessi temporali. E ciò è e rimane vero anche se avviene per fini ed interessi in sè legittimi.

Chi dunque volesse staccare la Chiesa dalla sua supposta neutralità, o premere su di lei nella questione della pace, o menomare il suo diritto di determinare liberamente se e quando e come voglia prendere partito nei vari conflitti, non faciliterebbe la sua collaborazione all'opera della pace, perchè una tale presa di partito da parte della Chiesa, anche nelle cose politiche, non può mai essere puramente politica, ma deve essere sempre « *sub specie aeternitatis* », nella luce della legge divina, del suo ordine, dei suoi valori, delle sue norme.

Non è raro il caso, in cui potenze e istituti puramente terreni si vedono uscire dalla loro neutralità, per schierarsi oggi in un campo domani forse nell'altro. È un giuoco di combinazioni, che può spiegarsi col fluttuare incessante degl'interessi temporali. Ma la Chiesa si tiene lontana da simili mutevoli combinazioni. Se giudica, non è per essa uscire da una neutralità fino allora osservata, perchè Dio non è mai neutrale verso le cose umane, dinanzi al corso della storia, e perciò non può essere tale neppure la sua Chiesa. Se parla, è in virtù della sua divina missione voluta da Dio. Se parla e giudica sui problemi del giorno, è con la chiara coscienza di anticipare, nella virtù dello Spirito Santo, la sentenza che alla fine dei tempi il suo Signore e Capo, Giudice dell'universo, confermerà e sanzionerà.

Tale è la funzione propria e sovrumana della Chiesa riguardo alle cose politiche. Che cosa vuol dire dunque quella vuota frase circa una neutralità a cui la Chiesa dovrebbe rinunziare?

La Chiesa non giudica secondo criteri esclusivamente politici

Altri, al contrario, vogliono la neutralità della Chiesa nell'interesse della pace. Ma anche questi non hanno una giusta idea del posto che ha la Chiesa nel corso dei grandi avvenimenti mondiali.

Essa non può discendere dall'alta sfera soprannaturale che non conosce neutralità politica, — nel senso in cui questo concetto si applica alle Potenze terrene —; il che non esclude, anzi approfondisce la parte che essa prende alle angosce e ai travagli dei suoi membri divisi nell'uno e nell'altro campo, e l'affanno che essa prova per il contrasto di opinioni e di desideri nelle sue proprie file. La Chiesa non può consentire a giudicare secondo criteri esclusivamente politici; non può legare gl'interessi della religione a indirizzi determinati da scopi puramente terreni;

non può esporsi al pericolo che si dubiti fondatamente del suo carattere religioso; non può dimenticare, neppure per un momento, che la sua qualità di rappresentante di Dio sulla terra non le permette di rimanere indifferente, anche un solo istante, fra il «bene» e il «male» nelle cose umane. Se ciò le venisse chiesto, essa dovrebbe rifiutarsi, e i fedeli dell'una e dell'altra parte dovrebbero, in virtù della loro soprannaturale fede e speranza, comprendere e rispettare tale suo atteggiamento.

II

Ed ora, in che cosa consiste il contributo che la Chiesa può e deve dare alla causa della pace?

Poichè, infine, se questo contributo non può essere esclusivamente politico; se la Chiesa non ha il suo posto normale e la sua missione essenziale là ove gli Stati, amici, avversari o neutrali, continuamente s'incontrano, apportando seco le loro idee e le loro tendenze politiche concrete; quale dovrà dunque essere il suo contributo alla pace? Quale sarà il titolo giuridico, quale la natura particolare di questo contributo?

Il titolo giuridico e la natura della missione pacificatrice della Chiesa

Il suo titolo giuridico? Guardate. In nessun luogo lo troverete così perspicuo e quasi palpabile come dinanzi alla culla di Betlemme. Il Bambino che ivi giace, è il Figlio eterno di Dio fatto Uomo, e il suo nome è « *Princeps pacis* », Principe della pace. Principe e fondatore della pace, tale è il carattere del Salvatore e Redentore di tutto il genere umano. La sua alta divina missione è di stabilire la pace fra ciascuno degli uomini e Dio, fra gli uomini stessi e fra i popoli.

Questa missione, però, e questa volontà di pace non nascono già da pusillanimità e da debolezza, atte ad opporre al male e ai maligni unicamente rassegnazione e pazienza. Tutto nella fralezza del Bambino di Betlemme è occulta maestà e contenuta forza, che soltanto l'amore rattiene, per dare ai cuori degli uomini la capacità di far germinare e mantenere la pace e il vigore per vincere e dissipare tutto ciò che potrebbe compromettere la sicurezza.

Ma il Salvatore divino è anche il Capo invisibile della Chiesa; perciò la sua missione di pace continua a sussistere e a valere nella Chiesa. Ogni anno il ritorno del Natale ravviva in lei l'intima consapevolezza del suo titolo a contribuire all'opera della pace, titolo unico, che trascende ogni

cosa terrena e promana immediatamente da Dio, elemento essenziale della sua natura e della sua potestà religiosa.

Anche quest'anno la Chiesa si prostra dinanzi al presepio, e dal divino Infante assume la missione del Principe della pace. Vicina a lui, essa respira il soffio della vera umanità, vera nel senso più pieno della parola, perchè è la umanità stessa di Dio, suo Creatore, suo Redentore e suo Restauratore. Con gli occhi amorosamente fissi sul volto del Principe infinitamente amabile della pace, essa sente i battiti del suo cuore annunziante l'amore che abbraccia tutti gli uomini, e s'infiamma di ardente zelo per la missione pacificatrice del suo Signore e Capo, che è anche la sua .

Sempre viva ed efficacemente operante si è rivelata nella Chiesa, e specialmente nei Romani Pontefici, suoi Capi visibili, la coscienza di questa missione di pace; onde a buon diritto il Nostro grande Predecessore Leone XIII richiamò alla memoria dei popoli quella azione pacificatrice dei Papi. quando nel 1899, alla vigilia della prima Conferenza per la pace, pronunziava queste parole: « E chi li mosse (i romani Pastori) fu la coscienza di un ministero altissimo, fu l'impulso di una spirituale paternità che affratella e salva ».[2] Ed anche oggi è lo stesso, come già abbiamo detto.

Quando però dalla dolce intimità, pacifica e calda al cuore, del Bambino di Betlemme la Chiesa e il suo supremo Pastore passano al mondo che vive lontano da Cristo, si sentono come colpiti da una corrente di aria glaciale. Quel mondo non parla che di pace ma pace non ha; rivendica a sè tutti i possibili ed impossibili titoli giuridici per stabilire la pace, ma non conosce e non riconosce quella missione pacificatrice che emana immediatamente da Dio, la missione di pace dell'autorità religiosa della Chiesa.

Poveri miopi, il cui ristretto campo visivo non si estende oltre le possibilità riscontrabili dell'ora presente, oltre le cifre delle potenzialità militari ed economiche! Come potrebbero essi farsi la minima idea del peso e della importanza dell'autorità religiosa per la soluzione del problema della pace. Spiriti superficiali, incapaci di vedere in tutta la sua verità ed ampiezza il valore e la forza creatrice del Cristianesimo, come potrebbero non rimanere scettici e sprezzanti verso la potenza pacificatrice della Chiesa? Ma gli altri — e voglia Dio che siano la maggioranza! — si accorgeranno, più o meno consapevolmente, che, sottraendo all'autorità religiosa della Chiesa i presupposti per un'azione efficace

[2] *Allocuzione al S. Collegio dei Cardinali*, 11 aprile 1889 - *Leonis XIII P. M. Acta*, vol. XIX, Romae 1900, pag. 271.

in pro della pace, è stata resa più profonda la tragica condizione del perturbato mondo moderno.

A questo quasi intollerabile eccesso ha spinto la defezione di non pochi dalla fede cristiana. E al delitto dell'allontanamento da Cristo si direbbe che Dio ha risposto col flagello di una minaccia permanente alla pace e dell'incubo angoscioso della guerra.

Incomparabile come il suo titolo giuridico per l'opera della pace, è anche il valore del contributo che la Chiesa apporta.

Rapporti della Chiesa con gli Stati

La Chiesa non è una società politica, ma religiosa; ciò però non le impedisce di essere con gli Stati in rapporti non solo esterni, ma anche interni e vitali. La Chiesa infatti è stata fondata da Cristo come società visibile, e, come tale, s'incontra con gli Stati sullo stesso territorio, abbraccia nella sua sollecitudine gli stessi uomini, e in molteplici forme e sotto vari aspetti usa i medesimi beni e le medesime istituzioni.

A questi rapporti esterni e quasi naturali per causa della convivenza umana se ne aggiungono altri, interni e vitali, che hanno il loro principio e la loro origine nella persona di Gesù Cristo, in quanto Capo della Chiesa. Poichè il Figlio di Dio, facendosi Uomo e vero uomo, entrò per ciò stesso in un nuovo rapporto veramente vitale col corpo sociale della umanità, col genere umano nella sua unità implicante la eguale dignità personale di tutti gli uomini, e nelle molteplici società particolari, in quelle soprattutto che, nel seno di questa unità, sono necessarie per assicurarne l'ordine esterno e la buona organizzazione, o che almeno le danno un maggior naturale perfezionamento.

La Società degli Stati

A queste società appartengono in primo luogo la famiglia, lo Stato ed anche la Società degli Stati, perchè il bene comune, fine essenziale di ognuno di essi, non può nè esistere, nè essere concepito, senza la loro relazione intrinseca con la unità del genere umano. Sotto questo aspetto l'unione indissolubile degli Stati è un postulato naturale, è un fatto che loro s'impone ed a cui essi, sebbene talora esitanti, si sottomettono come alla voce della natura, sforzandosi altresì di dare alla loro unione un regolamento esteriore stabile, una organizzazione.

Lo Stato, la Società degli Stati con la sua organizzazione sono dunque — per loro natura, secondo l'indole sociale dell'uomo, e nonostante tutte le ombre, come attesta l'esperienza storica —, forme dell'unità e dell'ordine fra gli uomini, necessarie alla vita umana e cooperanti al

suo perfezionamento. Il loro concetto stesso dice la tranquillità nell'ordine, quella « *tranquillitas ordinis* », che è la definizione che S. Agostino dà della pace: esse sono essenzialmente un ordinamento di pace.

Con esse, come ordinamento di pace, Gesù Cristo, Principe della pace, — e con Lui la Chiesa, nella quale continua a vivere —, è entrato in un nuovo intimo rapporto di vitale elevazione e conferma. Tale è il fondamento del singolare contributo che la Chiesa dà alla pace per natura sua, vale a dire quando la sua esistenza e la sua azione fra gli uomini hanno il posto che loro compete.

E come si effettua tutto ciò se non mediante il continuo, illuminante e confortante influsso della grazia di Cristo sull'intelletto e sulla volontà dei cittadini e dei loro Capi, affinchè essi riconoscano e perseguano gli scopi assegnati dal Creatore in tutti i campi della convivenza umana, si studino di dirigere verso questi fini la collaborazione degl'individui e dei popoli, ed esercitino la giustizia e la carità sociale nell'interno degli Stati e fra loro?

Se la umanità, conformandosi alla volontà divina, applicherà quel sicuro mezzo di salvezza che è il perfetto ordine cristiano nel mondo, vedrà ben presto praticamente dileguarsi fin la possibilità della stessa guerra giusta, che non avrà più alcuna ragione di essere dal momento che sarà garantita l'attività della Società degli Stati come genuino ordinamento di pace.

III

Quale è il contributo pratico che la Chiesa dà alla causa della pace?

L'ordine cristiano fondamento e garanzia di pace

Le ultime Nostre parole mostrano chiaramente il Nostro pensiero su questo problema. Anche oggi, come già altre volte, dinanzi al presepio del divino Principe della pace, Ci vediamo nella necessità di dichiarare: il mondo è ben lontano da quell'ordine voluto da Dio in Cristo, che garantisce una pace reale e durevole. Si dirà forse che in questo caso non metteva conto di tracciare le grandi linee di quell'ordine e di porre in esso il contributo fondamentale della Chiesa all'opera della pace. Si obbietterà che in tal modo Noi non facciamo se non stimolare il cinismo degli scettici e aggravare lo scoraggiamento degli amici della pace, se questa non può essere difesa che col ricorso ai valori eterni dell'uomo e della umanità. Ci si opporrà infine che diamo effettivamente ragione a chi nella pace « pace armata » veda l'ultima e definitiva parola nella

causa della pace, dunque in una soluzione deprimente per le forze economiche dei popoli, esasperante per i loro nervi.

Noi stimiamo nondimeno indispensabile di fissare lo sguardo sull'ordine cristiano oggi da troppi perduto di vista, se si vuol vedere il nodo del problema quale ora si presenta, se si vuole non solo teoricamente, ma anche praticamente, rendersi conto del contributo che tutti e in primo luogo la Chiesa, possono veramente prestare, anche in circostanze sfavorevoli e a dispetto degli scettici e dei pessimisti.

Innanzi tutto quello sguardo convincerà ogni osservatore imparziale che il nodo del problema della pace è al presente di ordine spirituale, è manchevolezza o difetto spirituale. Troppo scarso è nel mondo di oggi il senso profondamente cristiano, troppo pochi sono i veri e perfetti cristiani. In tal guisa gli uomini stessi mettono ostacolo all'attuazione dell'ordine voluto da Dio.

Bisogna che ciascuno si persuada di questo carattere spirituale inerente al pericolo di guerra. Ispirare tale persuasione è in primo luogo ufficio della Chiesa, è oggi il suo primo contributo alla pace.

Le armi moderne

Anche Noi — e più di chiunque altro — deploriamo la mostruosa crudeltà delle armi moderne. Le deploriamo e non cessiamo di pregare che non vengano giammai adoperate. Ma, d'altra parte, non è forse una specie di materialismo pratico, di sentimentalismo superficiale, il considerare nel problema della pace unicamente o principalmente l'esistenza e la minaccia di quelle armi, mentre si mette in non cale l'assenza dell'ordine cristiano, che è il vero garante della pace?

Da qui, tra gli altri motivi, le discrepanze e anche le inesattezze sulla liceità o la illiceità della guerra moderna; da qui parimente la illusione di uomini politici, che contano troppo sulla esistenza o sulla scomparsa di quelle armi. Il terrore, che esse ispirano, viene perdendo a lungo andare la sua efficacia, come ogni altra causa di spavento; o almeno non basterebbe, all'occorrenza, a frenare lo scatenamento di una guerra, specialmente là ove i sentimenti dei cittadini non hanno un peso sufficiente sulle determinazioni dei loro Governi.

Il disarmo

D'altra parte, il disarmo, ossia la riduzione simultanea e reciproca degli armamenti da Noi sempre desiderata e invocata, è una poco solida garanzia di pace durevole, se non è accompagnata dall'abolizione delle armi dell'odio, della cupidigia e della smodata brama di prestigio. In

altri termini, chi unisce troppo strettamente la questione delle armi materiali con quella della pace, ha il torto di trascurare l'aspetto primario e spirituale di ogni pericolo di guerra. Il suo sguardo non va al di là delle cifre, ed inoltre è necessariamente limitato al momento, in cui il conflitto minaccia di scoppiare. Amico della pace, egli arriverà sempre troppo tardi per salvarla.

Se si vuole veramente impedire la guerra, si deve innanzi tutto cercare di sovvenire all'anemia spirituale dei popoli, alla inconsapevolezza della propria responsabilità, dinanzi a Dio e agli uomini, per la mancanza dell'ordine cristiano, che solo vale ad assicurare la pace. A ciò sono rivolti ora gli sforzi della Chiesa.

L'ordine cristiano ordine di libertà

Ma essa urta qui in una difficoltà particolare, dovuta alla forma delle presenti condizioni sociali: la sua esortazione in favore dell'ordine cristiano, in quanto fattore principale di pacificazione, è al tempo stesso uno stimolo alla giusta concezione della vera libertà. Perchè infine l'ordine cristiano, in quanto ordinamento di pace, è essenzialmente ordine di libertà. Esso è il concorso solidale di uomini e di popoli liberi per la progressiva attuazione, in tutti i campi della vita, degli scopi assegnati da Dio all'umanità. È però un fatto doloroso che oggi non si stima o non si possiede più la vera libertà. In queste condizioni la convivenza umana, come ordinamento di pace, è interiormente snervata ed esangue, esteriormente esposta ogni istante a pericoli.

Coloro, per esempio, che nel campo economico o sociale vorrebbero tutto riversare sulla società, anche la direzione e la sicurezza della loro esistenza; o che attendono oggi il loro unico nutrimento spirituale quotidiano, sempre meno da loro stessi, — vale a dire dalle loro proprie convinzioni e conoscenze, — e sempre più, già preparato, dalla stampa, dalla radio, dal cinema, dalla televisione; come potrebbero concepire la vera libertà, come potrebbero stimarla e desiderarla, se non ha più posto nella loro vita?

Essi cioè non sono più che semplici ruote nei diversi organismi sociali; non più uomini liberi, capaci di assumere e di accettare una parte di responsabilità nelle cose pubbliche. Perciò, se oggi gridano: Mai più la guerra!, come sarebbe possibile fidarsi di loro? Non è infatti la loro voce; è la voce anonima del gruppo sociale, nel quale si trovano impegnati.

Questa è la condizione dolorosa, la quale inceppa anche la Chiesa nei suoi sforzi di pacificazione, nei suoi richiami alla consapevolezza

della vera libertà umana, elemento indispensabile, secondo la concezione cristiana, dell'ordine sociale, considerato come organizzazione di pace. Invano essa moltiplicherebbe i suoi inviti a uomini privi di quella consapevolezza, ed anche più inutilmente li rivolgerebbe ad una società ridotta a puro automatismo.

Tale è la pur troppo diffusa debolezza di un mondo, che ama dichiamarsi con enfasi « il mondo libero ». Esso s'illude o non conosce sè stesso: nella vera libertà non risiede la sua forza. È un nuovo pericolo, che minaccia la pace e che occorre denunziare alla luce dell'ordine sociale cristiano. Di là deriva altresì in non pochi uomini autorevoli del cosiddetto « mondo libero » una avversione contro la Chiesa, contro questa ammonitrice importuna di qualche cosa che non si ha, ma si pretende di avere, e che, per uno strano invertimento di idee, si nega ingiustamente proprio a lei: vogliamo dire la stima e il rispetto della genuina libertà.

Ma l'invito della Chiesa trova anche minor risonanza nel campo opposto. Qui infatti si pretende di essere in possesso della vera libertà, perchè la vita sociale non ondeggia sospesa sulla inconsistente chimera dell'individuo autonomo nè rende l'ordine pubblico il più possibile indifferente a volori presentati come assoluti, ma tutto è strettamente legato e diretto alla esistenza e allo sviluppo di una determinata collettività.

Il risultato però del sistema di cui ora parliamo non è stato felice, nè è divenuta più facile l'azione della Chiesa, perchè qui è anche meno tutelato il vero concetto della libertà e della responsabilità personale. E come potrebbe essere diversamente, mentre Dio non vi tiene il suo posto sovrano, la vita e l'attività del mondo non gravitano intorno a Lui, non hanno in Lui il suo centro? La società non è che una enorme macchina, il cui ordine non è che apparente, perchè non è più l'ordine della vita, dello spirito, della libertà, della pace. Come in una macchina, la sua attività si esercita materialmente, distruggitrice della dignità e della libertà umana.

In una tale società il contributo della Chiesa alla pace e la sua esortazione all'ordine vero nella vera libertà si trovano in condizioni assai sfavorevoli. I pretesi valori sociali assoluti possono, tuttavia, entusiasmare una certa gioventù in un momento importante della vita, mentre nell'altro campo non di rado un'altra gioventù, prematuramente delusa per amare esperienze, è divenuta scettica, stanca e incapace d'interessarsi alla vita pubblica e sociale.

I buoni uffici della S. Sede per la pacifica soluzione dei conflitti

La pace — come abbiamo detto — non può essere assicurata se Dio non regna nell'ordine dell'universo da Lui stabilito, nella società debitamente organizzata degli Stati, in cui ciascuno di essi attua all'interno l'ordinamento di pace degli uomini liberi e delle loro famiglie, e all'esterno quello dei popoli, di cui la Chiesa, nel suo campo di azione e secondo il suo ufficio, si fa garante. Tale è stato sempre il desiderio di uomini grandi e sapienti, anche fuori di essa, e ultimamente ancora in occasione del Concilio Vaticano.[3]

Intanto la Chiesa apporta il suo contributo alla pace destando e stimolando la pratica intelligenza del nodo spirituale del problema; fedele allo spirito del suo divino Fondatore e alla sua missione di carità, essa si studia, secondo le sue possibilità, di offrire i suoi buoni uffici, dovunque vede sorgere una minaccia di conflitto fra i popoli. Questa Sede Apostolica soprattutto non si è mai sottratta, nè mai si sottrarrà, a un tale dovere.

La « Chiesa del silenzio »

Noi ben sappiamo e deploriamo con cuore profondamente afflitto che il Nostro invito alla pace, in vaste regioni del mondo, non giunge che ammortito ad una « Chiesa del silenzio ». Milioni di uomini non possono professare apertamente la loro responsabilità dinanzi a Dio per la pace. Nei loro stessi focolari, nelle loro chiese, perfino l'antica tradizione del presepio, così intima e familiare, è stata sterminata dal dispotico arbitrio di potenti. Milioni di uomini non sono in grado di esercitare il loro influsso cristiano in favore della libertà morale, in favore della pace, perchè queste parole — libertà e pace — sono divenute l'usurpato monopolio di perturbatori di professione e di adoratori della forza.

Nondimeno, pur con le braccia legate, con le labbra chiuse, la « Chiesa del silenzio » risponde eccelsamente al Nostro invito. Essa addita con lo sguardo i sepolcri ancora freschi dei suoi martiri, le catene dei suoi confessori, nella fiducia che il suo muto olocausto e le sue sofferenze siano il più valido sussidio alla causa della pace, perchè sono la più alta invocazione e il più potente titolo per ottenere dal Principe divino della pace grazia e misericordia nel compimento della sua missione. *Da pacem Domine, in diebus nostris!*

[3] *Conc. Vat. Postulata Patrum, de re militari et bello* - Coll. Lac. t. 7 n. 9 p. 861-866.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

VERAE CRUCIS

NOVA IN MEXICO ERIGITUR PROVINCIA ECCLESIASTICA, CUIUS METROPOLITANA ERIT ECCLESIA VERAE CRUCIS SEU IALAPENSIS ET SUFFRAGANEAE CATHEDRALES ECCLESIAE PAPANTLENSIS ET TEHUANTEPECENSIS ERUNT.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Inter praecipuas Apostolicae Sedis curas haec quoque exstat ut, cum id dominici gregis bonum et rectum dioecesium regimen expostulare videatur, ecclesiasticae circumscriptiones opportune immutentur. Cum autem rei catholicae profectui in Mexico non parum conferre existimetur e tribus dioecesibus Verae Crucis, Papantlensi et Tehuantepecensi novam provinciam ecclesiasticam erigere, Nos, de consilio venerabilis Fratris Nostri S. R. E. Cardinalis S. Congregationis Consistorialis a Secretis, atque accedente favorabili sententia venerabilis Fratris Gulielmi Piani, Archiepiscopi titulo Nicosiensis et in Mexicana Republica Delegati Apostolici, libenter excipiendas duximus preces, quibus venerabilis Frater Emmanuel Pius López Estrada, hodiernus Episcopus Verae Crucis seu Ialapensis, ab Apostolica Sede erectionem quam diximus expetebat. Suppleto igitur, quatenus opus sit, aliorum, quorum intersit, vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, Nos, omnibus mature perpensis ac certa scientia, de apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, novam in Mexico provinciam ecclesiasticam erigimus et constituimus, cui Verae Crucis seu Iapalensis nomen erit, et Ecclesiis constabit Verae Crucis, Papantlensi et Tehuantepecensi.

Cathedralem itaque Ecclesiam Verae Crucis ab archiepiscopalis Ecclesiae Mexicanae metropolitico iure eximimus et ad gradum et dignitatem Ecclesiae metropolitanae extollimus et ipsi proinde omnia tribuimus iura, privilegia et praerogativas, quibus ceterae per orbem metropolitanae Ecclesiae iure communi fruuntur.

Item Ecclesiae Verae Crucis Antistitem, atque in praesenti venerabilem, quem supra memoravimus, Fratrem Emmanuelem Pium López Estrada, a iure metropolitico Archiepiscopi Mexicani exemptum, iisdem

hisce Litteris in Archiepiscopum promovemus cum omnibus iuribus et privilegiis ceterorum Archiepiscoporum propriis et peculiarem facultatem illi attribuimus intra suae archidioecesis fines Crucem ante se deferendi et sacro Pallio utendi, postquam tamen hoc ab Apostolica Sede in Consistorio de more pustulatum et obtentum fuerit.

Canonicorum quoque archiepiscopalis Ecclesiae Verae Crucis Capitulum ad gradum, titulum et honorem Capituli Metropolitani evehimus cum omnibus iuribus, privilegiis, praeeminentiis et honoribus, quibus cetera metropolitanarum Ecclesiarum Capitula iure communi donantur.

Novae insuper huic metropolitanae Ecclesiae verae Crucis seu Ialapensi suffraganeas subicimus tum cathedralem Ecclesiam Papantlensem, quam proinde a metropolitico Archiepiscopi Angelorum iure eximimus, tum cathedralem Ecclesiam Tehuantepecensem, quam ab Archiepiscopi Antequerensis metropolitico iure subtrahimus, harumque pro tempore Episcopos metropolitico exinde Archiepiscopi Verae Crucis subicimus iuri.

Fines vero novae huius provinciae ecclesiasticae iidem erunt ac fines trium dioecesium Verae Crucis, Papantlensis et Tehuantepecensis, quae novam istam provinciam efformant. Ad quae omnia, uti supra disposita et constituta, ad exsecutionem mandanda venerabilem quem supra memoravimus Fratrem in Mexicana Republica Delegatum Apostolicum eligimus, eidemque idcirco necessarias et opportunas facultates tribuimus, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum et ipsi onus imponimus ad Sacram Congregationem Consistorialem, cum primum fas erit, authenticum transmittendi peractae exsecutionis exemplum. Praesentes autem Litteras firmas, validas et efficaces esse et fore suosque plenos et integros effectus sortiri et obtinere atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere, ac, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, id prorsus irritum et inane esse et fore volumus ac decernimus, contrariis quibuslibet, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus, quibus omnibus derogamus. Harum porro Litterarum exemplis vel excerptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eandem prorsus volumus haberi fidem, quae hisce iisdem haberetur ostensis. Nemini vero hanc paginam erectionis, constitutionis, evectionis, subiectionis, concessionis, commissionis et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis

autem id ausu temerario attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli, se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo primo, die undetricesimo Iunii mensis, Pontificatus Nostri anno tertio decimo.

Pro S. R. E. Cancellario

✠ E. Card. TISSERANT
S. Collegii Decanus

Fr. A. I. Card. PIAZZA
S. C. Consistorialis a Secretis.

† Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleucien., *Decanus Proton. Apost.*

Iosephus Caprio, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. LXXXI, n. 92.

II

DE KYOTO
(KYOTENSIS)

PRAEFECTURA APOSTOLICA DE KYOTO IN DIOECESIM ERIGITUR, KYOTENSEM NOMINE, EIQUE TERRITORII PARTES ALIQUOT E DIOECESI OSAKENSI ANNECTUNTUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Inter supremi, quo fungimur, apostolatus muneris curas, illud quoque praestare studemus ut enascentes inter ethnicos Ecclesiae ad maioris dignitatis gradum evehantur, si in illis catholica res non mediocre susceperit incrementum. Quo moti consilio, enixas venerabilis Fratris Maximiliani de Fürstenberg, Archiepiscopi titulo Palteni, in Iaponia Delegati Apostolici, Nobis oblatas preces excipiendas censuimus, quibus petebatur ut Praefectura Apostolica de Kyoto, clero saeculari iaponensi concredita, attentis potissimum uberibus susceptis fructibus in Christi regno prolatando, opera et sollertia indigenarum presbyterorum una cum exteris Missionalibus inibi allaborantium, in dioecesim erigeretur. Suppleto itaque, quatenus opus sit, quorum intersit, vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, de consulto venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregationi Fidei Pro-

pagandae praepositorum, omnibus mature perpensis ac certa scientia de apostolicae Nostrae potestatis plenitudine Apostolicam quam diximus Praefecturam de Kyoto in dioecesim evehimus et constituimus, Kyotensem nomine. Illius porro territorio eas territorii partes annectimus, quae in praesens ad civilem praefecturam Kyotensem et ad dioecesim Osakensem pertinent, quibus nomina : *Yosa, Takeno, Naka, Amada, Kumano, Kasa, Ikaruga,* quas proinde a dioecesi Osakensi eadem apostolica auctoritate distrahimus. Novam hanc Kyotensem cathedralem Ecclesiam metropolitanae Ecclesiae Tokiensi suffraganeam constituimus eiusque pro tempore Episcopos metropolitico Archiepiscopi Tokiensis iuri subicimus. Episcopi autem sedem in eadem principe urbe *Kyoto* figimus et Antistitis cathedram in ecclesia inibi exstante Deo in honorem S. Francisci Xaverii constituimus, quam idcirco ad ecclesiae cathedralis dignitatem et honorem extollimus eique et pro tempore Episcopis Kyotensibus iura omnia tribuimus, honores, insignia, privilegia, favores et gratias, quibus ceterae per orbem cathedrales Ecclesiae earumque Episcopi iure communi fruuntur, illosque pariter iisdem astringimus oneribus et obligationibus, quibus ceteri astringuntur. Indulgemus insuper ut, ob locorum et temporis huius adiuncta, pro canonicis consultores dioecesani ad iuris tramitem eligantur et adhibeantur. Ad novae autem huius dioecesis stabilitatem praecipimus ut Seminarium continuo habeatur, ut iuvenes in sortem Domini vocati in spem Ecclesiae rite instituantur. Quod vero attinet ad dioecesis istius regimen et administrationem, ad Vicarii Capitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum et fidelium iura et onera aliaque huiusmodi, servanda iubemus quae sacri canones praescribunt. Quod vero ad clericos peculiariter spectat, statuimus ut simul ac hae Litterae Nostrae ad exsecutionem demandatae fuerint, eo ipso clerici Ecclesiae illi censeantur ascripti, in cuius territorio legitime degunt. Statuimus insuper ut episcopalis mensa Curiae emolumentis et oblationibus fidelium constituatur, praeter bona ad Praefecturam Apostolicam modo in dioecesim evectam hucusque pertinentia. Volumus denique ut documenta et acta omnia, quae clericos et fideles respiciunt qui ab Osakensi dioecesi ad novam Kyotensem dioecesim transeunt, a Curia Episcopali Osakensi ad Kyotensem Curiam quam primum fas erit transmittantur, ut in huius tabulario rite serventur. Ad quae omnia, ut supra disposita et constituta, ad exsecutionem mandanda, venerabilem quem supra memoravimus Fratrem in Iaponia Delegatum Apostolicum, vel eum qui in exsecutionis actu Delegationi ipsi praesit, deligimus eidemque necessarias et opportunas attribuimus facultates, etiam subdelegandi, ad

effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, eique onus iniungimus ad S. Congregationem Fidei Propagandae authenticum peractae exsecutionis actorum exemplum quamprimum transmittendi. Praesentes autem Litteras firmas, validas et efficaces esse et fore suosque plenos et integros effectus sortiri et obtinere atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere, ac, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, id prorsus irritum et inane esse et fore volumus ac decernimus, contrariis quibuslibet non obstantibus, quibus omnibus derogamus. Harum porro Litterarum exemplis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eandem prorsus volumus haberi fidem, quae hisce iisdem haberetur ostensis. Nemini vero hanc paginam seiunctionis, evectionis, erectionis, constitutionis, subiectionis, concessionis, statuti, commissionis et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero id ausu temerario attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo primo, die duodecima mensis Iulii, Pontificatus Nostri anno tertio decimo.

Pro S. R. E. Cancellario
EUGENIUS Card. TISSERANT
Sacri Collegii Decanus

P. Card. FUMASONI BIONDI
S. C. de Prop. Fide Praefectus

Arthurus Mazzoni, *Proton. Apost.*
Iosephus Caprio, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. LXXXII, n. 10.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

PAROECIALE TEMPLUM SPIRITUS SANCTI IN URBE « TARRASA » INTRA FINES BARCINONENSIS DIOECESIS BASILICAE MINORIS TITULO HONORIBUSQUE AUGETUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter Templa urbis « Tarrasa », quam vocant, curialis Aedes Spiritui Sancto consecrata atque anno MDLXXIV exstructa, propter amplitudinem et cultum, praecipuo honore, ut accepimus, habetur. Verumtamen bello civili non multos ante annos in Hispania furente, egregium hoc religionis domicilium impie expilatum est ac disiectum. Rebus tandem compositis, mira quadam civium et pauperum et fortunatorum consensione, corrogata stipe restitutum fuit in melius. Fervet ibi opus divinum cui plures sacrorum administri insistunt, non residit piarum sodalitatum alacritas, imprimis consociationis ab Actione Catholica, frequens populus actuose persequitur officia religionis. Quibus permotus, Venerabilis Frater Gregorius Modrego y Casáus, Barcinonensis Episcopus, preces Nobis adhibuit, ut Templum, tot laudibus ornatum, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus libenti animo auditis collatisque consiliis cum Venerabili Fratre Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Micara, Episcopo Veliterno ac Sacrae Rituum Congregationis Pro-Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, curialem Aedem Spiritus Sancti, in Urbe « Tarrasa » intra fines Barcinonensis dioecesis exstantem, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis quae eidem titulo rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus,

super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Martii anno MCMLI, Pontificatus Nostri tertio decimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
Officium Regens
Pontificiis Diplomatibus expediendis

II

SANCTUS ANTONIUS MARIA CLARET, EP. C., TOTIUS DIOECESIS CANARIENSIS CAELESTIS PATRONUS UNA CUM B. MARIA V. « DEL PINO » PROCLAMATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Sanctimonia, qua Ecclesiae alumni praestantissimi quique emicant, eiusmodi est ut in plurium hominum vertat commodum eosque, quamvis illi vita excesserint, arcana quadam virtute provocet ad rectos mores ac religionis servanda instituta. Hoc evenisse videtur in dioecesi Canariensi, quam Antonius Maria Claret, ad Sanctorum Caelitum honores non ita pridem a Nobis provectus, ante centum circiter annos sacris contionibus tam sollerter lustravit ut novo rerum divinarum studio inflammarentur cives nec umquam excideret tam praeclari viri memoria. Quae pia recordatio vel luculentius innotuit, cum sollemnibus frequentaretur annus centesimus a sacra expeditione quam in Insulis Canariis illum obiisse memoravimus. Unde factum est ut, aucta admodum pietate erga egregium eundem Christi nuntium, Collegium Canonicorum, sacrorum administri, populus christianus eius patrocinium, iunctum cum praesidio Beatae Mariae Virginis, « Del Pino » vulgo appellatae, omnium consensione expeterent. Quae vota, a Venerabili Fratre Antonio Pildáin y Zapiáin, Canariensi Episcopo, ad Nos delata, libenti animo statuimus explere. Audito igitur Venerabili Fratre Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Micara, Episcopo Veliterno ac Sacrae Rituum Congregationis Pro-Praefecto, omnibusque attente perpensis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Antonium Mariam Claret,

Episcopum et Confessorem, totius dioecesis Canariensis caelestem apud Deum *Compatronum* cum Beata Maria Virgine, « Del Pino » vulgo nuncupata, facimus, constituimus et renuntiamus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis quae praecipuis dioeceseon Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII mensis Aprilis, anno MCMLI, Pontificatus Nostri tertio decimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
Officium Regens
Pontificiis Diplomatibus expediendis

III

VENERABILIS DEI FAMULA MARIA VICTORIA TERESIA COUDERC, VIRGO, SOCIETATIS DOMINAE NOSTRAE A RECESSU CENACULI CONFUNDATRIX, BEATA RENUNTIATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — « Descende ut ascendas, humiliare ut exalteris », monet Sanctus Bernardus (*De modo bene vivendi*, c. XXXIX; P. L. 184, 1260), officii virtutisque suavis magister. Quo enim Christifideles submissius se gerunt animosque suos comprimunt fortius, eo similiores fiunt Salvatoris, qui « semetipsum exinanivit » (*Phil.*, II 7) atque, contemnentibus se et aerumnosis gratificans, ad immortales eos provehit honores. Haec instituta obiens, Maria Victoria Teresia Couderc, Societatis Dominae Nostrae a recessu Cenaculi altera auctor, quam inter Beatos Caelites hodie ascribere statuimus, summam sibi peperit laudem. In exiguo pago quem « Le Mas » appellant, intra Vivariensis dioecesis fines, die prima mensis Februarii, anno millesimo octingentesimo quinto, soli Domino victura, nata est e Claudio Michaële Couderc et Anna Méry,

duodecim filiorum parentibus, qui, perturbatis illis Ecclesiae ac Galliae temporibus, in maiorum Fide constantissime haerebant. Quin in agros, quos ibi arabant, sacerdotes, a religionis insectatoribus agitatos, excepe-runt, ut in nubilariis clam sacris facerent populoque Dei superna mu-nera impertirent. Quae festo die Beatae Mariae puerperae perlitantis baptismate rite fuerat abluta, infantula, natura paulo acrior, cum adole-sceret, ad exemplum invictae virtutis patriae studebat se conformare atque, Christi praeventa amore, sevocare animum a saeculo. Decimum agens annum, Eucharistici epuli primum particeps effecta est, quod inde numquam non solebat requirere, licet multo mane, vel in hiemis ac frigoris magnitudine, longius sibi pedibus foret eundum ad curialem aedem, a qua, nonnisi inclinato in postmeridianum tempus die, domum posset reverti. Adhuc puellula nocte intempesta Deo genibus nisa sup-plicavit ut sibi aditum daret vitae religiosae amplectendae. Cum ex lit-teris, quibus in vico « Le Mas » et in pago « Vans » ad humanitatem fuerat informata, excessisset, operam sociavit cum parentibus in cu-randa re familiari, regendi rationem optimam perdiscens. Nuptias quam-vis honestas aspernata, ad probissimum sacerdotem Stephanum Terme, qui sacra excursione rura illa lustravit, constituit se applicare. Hic enim in paroecia loci « Aps » virgines congregaverat, quarum esset bonis artibus instituere pueros. Postquam pater eiusmodi consilio tandem desiit obsistere, Famula Dei, suave Christi iugum cervicibus suis cupiens imponi, die vicesima septima mensis Martii, anno millesimo octingen-tesimo vicesimo sexto, religiosam accepit vestem ac biennio post pau-pertatis, castimoniae et oboedientiae vota nuncupavit. Cum vero Ste-phanus Terme in oppido « La Louvesc », ubi ad Sancti Francisci Regis sepulcrum plurimi fideles peregrinatorum more se effundebant, sacras haberet contiones, viros et feminas animadvertit in angustis diversoriis commorari non sine decoris offensione. Quare ibi domum condidit, in qua mulieres hospitio reciperentur et cui non post multum tempus Ma-riam Victoriam Teresiam praefecit. Tanti muneris partes virgo matu-rior quam pro aetate vel in summa inopia implevit cum prudentia, fir-mitate, verecundia. Per hiemem autem, intermissa vulgi frequentia, so-rores per continentem discurrebant regionem ut iuventuti pietatis litte-rarumque traderent praecepta. Feminas, quae in pago « La Louvesc » illarum utebantur contubernio, antistita voluit per statos dies aeternis vacare commentandis rebus, e quibus exercitationibus fructus ampli-simus est perceptus. Ideo hoc praecipue propositum fuit sodalitati ut mulieres, sanctioris vitae studio in ipsius secedentes asceteria, ad vir-tutem confirmaret erigeretque. Attamen in incerto adhuc statu novellae

plantationis Stephanus Terme, auctor et moderator, anno millesimo octingentesimo trigesimo quarto, decessit, cuius in locum substituti sunt Ignatiani sodales Societatis Iesu; qui vero id consilii ceperunt ut nonnisi eae sorores, quae ad princeps illud opus incumbere vellent, huius corporis essent, ceterae, quae plus tribuerent institutioni puerorum, abirent. Quapropter in duas partes divisa congregatio, quarum altera a Domina Nostra in recessu Cenaculi abdita, altera a Sancto Francisco Regis fuit nuncupata. Maria Victoria Teresia, « pusilli gregis » custos effecta, cum praeter unam domum loci « La Louvesc » omnia coenobia ab ea descivissent, creditum sibi officium animos piis meditationibus excolendi alacris est persecuta. Ad solius Dei voluntatem omne vitae tempus etiam in maximo rerum discrimine accommodans, Sancti Pauli Apostoli quasi imaginem expressit, qui, Iesu incensus amore, haec confessus est: « Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio...? » (*Rom.*, VIII, 35). Atque diuturnis cruciatibus insontis virginis animus est conflictatus eiusque obrutum nomen. Nam postquam decem circiter annis Societatem rexit, a munere est remota, in infimo paene gradu collocata, ad humillima detrusa officia, nihili facta. Quae omnia modice tulit tamquam « mulier fortis », a Divino Magistro, quem toto pectore diligebat, numquam discedens, atque demissa, tacita, mansueta per tenebras ad veram contendit claritatem. Ei igitur in usu erat coram augusto Eucharistiae Sacramento in multam noctem producere supplicationes et Almam Deiparam, cui pridem devoverat Societatem, Sanctumque Ioseph colere pie ac religiose. Qua precandi consuetudine Deo familiarissimam et coniunctissimam saepius viderunt lacrimarum vim profundentem. Caritate omnes complectens, sodalium commodis laeta inserviebat, earum potissimum quae adversa laborabant valetudine. Paupertati studebat vehementer, adeo ut ab omni cultu sive in veste, sive in victu, sive in cella abhorreret; virginitatis splendore circumfusa, iis qui praeerant parebat animo submisso et obnoxio. Ita ad servilem quasi patientiam abiecta vixit quadraginta amplius annos, sed virtutum exercitatione ad tantum venit fastigii ut, quidquid in hominem cadere posset, subter se haberet. Ad hanc omnino Dei Ancillam transferre licet verba Domini: « Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert » (*Io.*, XII, 24, 25). Ceterum etiam sodalitati Dominae Nostrae a recessu Cenaculi non sine magna hac mercede, primae antistitae dicimus modestiam et afflictationem, contigisse videtur, ut postea vigesceret ac felicia caperet incrementa. Quae descenderat, digna tandem Famula Dei

fuit quae ascenderet. Gravi morbo diu vexata et confecta senio, quos inter dolores victimam se praebuit pro saeculi flagitiis, die sexta et vicesima mensis Septembris, anno millesimo octingentesimo octogesimo quinto, supremis Ecclesiae Sacramentis rite sumptis, in loco « Fourvière » apud Lugdunum sub vesperum in sempiternam lucem est suscepta. Eam, quae vitam transmiserat per obscurum, improviso populus, qui perfrequens ei iusta fecit, « Sanctam » vocitavit. Quam famam, in dies crebrescentem, Deus caelestibus signis visus est confirmare. Quapropter Causa de Beatorum Caelitum honoribus tam lectae virgini decernendis agi coepta est, atque, post ordinarios, quos dicunt, processus, Commissio introductionis Causae, penes Sacram Rituum Congregationem instituendae, a Pio Pp. XI, fel. mem., Decessore Nostro, die tertia decima mensis Iulii, anno millesimo nongentesimo vicesimo septimo, obsignata. Apostolicis deinde inquisitionibus absolutis, de virtutibus theologalibus et cardinalibus Venerabilis Mariae Victoriae Teresiae Couderc fuit disceptatum; quas, omnibus expensis et perspectis, Servam Dei heroum in modum coluisse idem Decessor Noster, lato decreto die duodecima mensis Maii, anno millesimo nongentesimo trigesimo quinto, edixit. Exercita postea quaestione de miraculis, quae eadem deprecante a Deo ferebantur patrata, omnique re in suetis comitiis diligenter exquisita, Nos die quarta mensis Martii, hoc anno millesimo nongentesimo quinquagesimo primo, de duobus pronuntiavimus constare. Unum igitur superfuit excutiendum, an Famula Dei inter Beatos Caelites tuto foret recensenda; quod quidem dubium propositum est a Venerabili Fratre Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Micara, Episcopo Veliterno ac Sacrae Rituum Congregationis Pro-Praefecto eodemque Causae Ponente seu Relatore, in generali conventu, die tertia decima mensis Martii, vertente anno, coram Nobis celebrato. Omnes autem, qui adfuerunt, cum Purpurati Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi tum Praelati Officiales Patresque Consultores id fieri posse cunctis suffragiis affirmaverunt. Nos tamen mentem distulimus aperire, quo ad tantam ferendam sententiam maiorem superni adiumenti copiam, enixis precibus ad Deum admotis, impetraremus. Itaque, die tandem vicesima septima eiusdem mensis et anni, postquam sacris pie sumus operati, accitis Eminentissimo Cardinali Causae Relatore, Venerabili Fratre Alfonso Carinci, Seleuciensi in Isauria titulo Archiepiscopo et Sacri Consilii religionis Ritibus praepositi Viro a secretis, nec non dilecto filio Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, ad Venerabilis Famulae Dei Mariae Victoriae Teresiae Couderc Beatificationem *tuto* procedi posse ediximus. Quae cum ita sint, Nos, vota Societatis Do-

minae Nostrae a recessu Cenaculi explentes, harum Litterarum vi atque auctoritate Nostra Apostolica, facultatem facimus ut Venerabilis Dei Serva Maria Teresia Couderc, Virgo, *Beatae* nomine in posterum nuncupetur, eiusque corpus ac lipsana, seu reliquiae, non tamen in sollemnibus supplicationibus deferendae, publicae Christifidelium venerationi proponantur, atque etiam ut eiusdem Beatae imagines radiis decorentur. Praeterea eadem Nostra auctoritate concedimus ut de illa quotannis recitetur Officium de Communi Virginum cum lectionibus propriis per Nos approbatis, et Missa de eodem Communi cum orationibus propriis approbatis celebretur, iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi vero Officii recitationem Missaeque celebrationem fieri dumtaxat largimur in diocesibus Vivariensi, cuius intra fines Beata ipsa orta est, ac Lugdunensi, in qua diem obiit supremum, itemque in templis et sacellis ubique terrarum sitis, quibus Societas Dominae Nostrae a recessu Cenaculi utitur, ab omnibus Christifidelibus qui horas canonicas recitare teneantur et, quod ad Missas attinet, a sacerdotibus omnibus, ad templa seu sacella, in quibus eiusdem Beatae festum agatur, convenientibus. Denique largimur ut sollemnia Beatificationis Venerabilis Mariae Victoriae Teresiae Couderc, servatis servandis, supra dictis in templis seu sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate statuendis, intra annum postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana fuerint peracta. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Decretis de non cultu editis, ceterisque quibuslibet contrariis. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint atque eiusdem Congregationis sigillo munita, eadem prorsus fides adhibeatur quae Nostrae voluntatis significationi, hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum ex Arce Gandulphi, sub anulo Piscatoris, die IV mensis Novembris, Dominica XXV post Pentecosten, anno MCMLI, Pontificatus Nostri tertio decimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
Officium Regens
Pontificiis Diplomatibus expediendis

ALLOCUTIONES

I

*Ad christifideles qui Romae convenerant ad beatificationem Ven. Servae Dei Mariae Teresiae Couderc.**

Il est impossible, très chères filles, de lire la vie, d'étudier la physionomie de votre bienheureuse Mère sans que se présente une fois de plus à l'esprit cette parole de Dieu : « Mes pensées ne sont pas les vôtres et vos voies ne sont pas les miennes ».[1] Sans doute, c'est sa manière ordinaire d'accomplir ses grandes œuvres : choisir des instruments disproportionnés à la tâche qu'il leur assigne : « *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia* »; [2] ou bien les conduire à la fin qu'il se propose, par les voies douloureuses et incompréhensibles de la nuit, de l'humiliation, des insuccès. Nous en avons vu de nombreux exemples dans l'histoire des saints, des bienheureux, des grands fondateurs, soit anciens, soit récents. C'est tout le long de la vie de Marie-Victoire Thérèse Couderc que les pensées de Dieu déconcertent les pensées humaines, que les voies de Dieu, s'écartant des grand'routes et des chemins battus, semblent se frayer le passage à travers les fourrés les plus inextricables.

Où tendent-elles donc ces voies? A susciter un apostolat spirituel et puissamment efficace dans tous les rangs de la société féminine, des plus grandes dames aux plus humbles ouvrières et servantes. Or, de qui se sert-il pour une telle fin? D'un curé, missionnaire de campagne, homme d'héroïque et incontestable vertu, entreprenant, mais dont l'audace étonne parfois et déroute souvent la sagesse des sages de ce monde.[3] Et le dessein de cet apôtre? Former un groupement de religieuses pour l'enseignement des petites paysannes. A peine conçu, ce dessein, contre toutes les prévisions de son auteur, se divise et s'unifie tour à tour; il se modifie radicalement et se transforme au point d'être méconnaissable : d'école rurale, il devient auberge de bonne et chrétienne tenue pour les foules bruyantes des pélerins de saint François Régis; puis, tout à coup, sans transition, le caravansérail se change en un cénacle recueilli pour offrir à des âmes d'élite le bienfait d'une vie cloîtrée tem-

* Habita die 5 Novembris mensis a. 1951.

[1] *Is.* 55, 8.

[2] *1 Cor.* 1, 27

[3] Cfr. *1 Cor.* 1, 19.

poraire. A la tête de sa fondation le bon Père Terme met successivement des supérieures, les plus disparates, les moins indiquées, croirait-on, jusqu'à ce qu'il confie toute l'œuvre à peine ébauchée à celle qui devait être votre mère et briller aujourd'hui dans la gloire des bienheureuses.

La tâche de la communauté est maintenant bien fixée, bien tracée; mais quel ministère redoutable pour des femmes sans expérience, surtout pour une jeune supérieure que rien n'a préparée, du moins selon le jugement des hommes! Connaître — et connaître à fond autant qu'il est possible — le minuscule mais immense livre des Exercices de saint Ignace pour les « donner » en privé, donc sagement adaptés mais sans altération, à ces femmes de toutes conditions et dont elles n'ont jamais partagé la vie! Quand on y pense, il y avait humainement de quoi terroriser la Mère Thérèse. C'est la volonté de Dieu : elle ne se trouble pas.

D'ailleurs, la Providence, au moment de retirer à la communauté naissante le père qu'elle lui avait donné, pourvoyait à sa conduite en la confiant aux soins de deux religieux également estimés pour leur savoir, pour leur vertu, pour leur prudence. C'est le premier pas dans la lumière. Pourtant la nuit, la profonde nuit est toute proche. Ces deux hommes, étrangement aveuglés, dirait-on, en réalité poussés à leur insu par la main divine dans « les voies qui ne sont pas les nôtres », relèguent à l'écart, et de la façon la plus humiliante, celle qui était vraiment la fondatrice, l'âme du nouvel institut dans son ministère si délicat. Elle l'est et elle continue de l'être, contre toutes les apparences, durant les trente longues années où, tenue délibérément dans l'obscurité, elle réalise, comme peu l'ont réalisé, le mot de l'Imitation de Jésus Christ : « *ama nesciri et pro nihilo reputari* ».[4] Une fois ou l'autre, il est vrai, son intervention sauve de la ruine la Congrégation et son œuvre; elle en assure la consolidation et le progrès; mais ce n'est qu'une éclaircie de peu de jours, de peu d'heures même, après quoi elle rentre dans l'ombre, sans qu'on semble s'être aperçu du rôle qu'elle a joué, du service qu'elle a rendu. Quand enfin on commence à lui faire justice, à la traiter selon son mérite, c'est Dieu qui se charge, alors, de l'éprouver, de la mettre dans les ténèbres, de bien autres ténèbres! celles de l'âme, où il la tiendra jusqu'à ce que, tout à la fin, paraisse l'aube annonciatrice de l'aurore et de la lumière éternelle.

Depuis qu'elle est entrée, triomphante, dans cette lumière du ciel, les années ont passé; mais, sur la terre aussi, l'aube a paru bien vite, l'aurore a monté, radieuse; aujourd'hui, c'est le plein jour de la gloire;

[4] L. 1 c. 2

Dieu a posé son regard sur l'humble petitesse de sa servante et toutes les générations, désormais, l'appelleront bienheureuse : bienheureuse parce qu'elle a cru, bienheureuse parce que, du nouveau cénacle où, dans le silence et le recueillement, elles ont prié avec elle, en union avec Marie, la Mère de Jésus, des âmes, par milliers, sauvées, sanctifiées, élevées jusqu'à l'héroïsme de la vertu et du zèle, se sont élancées dans toutes les directions du monde, dans toutes les œuvres du bien, parmi tous les milieux, portant partout avec elles la vérité, la bonté, le réconfort, la grâce et la joie du Christ.

Ah! si « les voies de Dieu ne sont pas les nôtres », comme elles sont plus hautes, plus belles, plus sûres! elles sont parsemées d'épines, mais elles sont, dans leur diversité, l'unique « voie royale de la Croix ». C'est par celle-ci, par « la connaissance intime, l'amour tendre et fort, en suivant fidèlement le Maître », que les Exercices de saint Ignace conduisent les âmes, dans le détachement, l'humilité, le sacrifice, vers les hauts sommets de la perfection et de la sainteté.

C'est par cette voie, très chères filles, que votre Institut, depuis sa naissance, a passé, portant en abondance les plus beaux fruits, dont les Pasteurs du troupeau de Jésus rendent témoignage ; c'est par cette voie que vous marcherez vous-mêmes et que vous continuerez de guider les âmes, non pas « *in persuasibilibus humanae sapientiae verbis... sed in virtute Dei* ».[5] Voilà ce que Nous demandons de tout cœur aux saints Apôtres, à la Reine des Apôtres et du Cénacle, au seul vrai Maître et Seigneur Jésus Christ, pour vous, pour toutes celles « qui, à votre parole, croiront en Lui ».[6] Avec cette pensée confiante, Nous vous donnons, à vous et à tous ceux et celles qui, ici présents ou de loin et en esprit, s'unissent à vous pour remercier Dieu et glorifier votre bienheureuse Mère, dans toute l'effusion de Notre cœur, la Bénédiction Apostolique.

[5] *1 Cor.* 2, 4-5.

[6] Cfr. Io. 17, 20.

II

A Summo Pontifice habita, adstantibus Emis PP. Cardinalibus, Excmis Viris Exterarum Nationum Legatis ac Pont. Academiae Scientiarum Sociis. *

LE PROVE DELLA ESISTENZA DI DIO ALLA LUCE DELLA SCIENZA NATURALE MODERNA

Un'ora di serena letizia, di cui siamo grati all'Onnipotente, Ci offre questa adunanza della Pontificia Accademia delle Scienze, e Ci dà insieme la gradita opportunità d'intrattenerCi con una eletta di eminenti Porporati, d'illustri Diplomatici e di esimi Personaggi, e specialmente con voi, Accademici Pontifici, ben degni della solennità di questo consesso, perchè voi, indagando e svelando i segreti della natura, e insegnando agli uomini a dirigere le sue forze al loro bene, predicate al tempo stesso, col linguaggio delle cifre, delle formule, delle scoperte, le ineffabili armonie del sapientissimo Dio.

Infatti la scienza vera, contrariamente ad avventate affermazioni del passato, quanto più avanza, tanto maggiormente scopre Dio, quasi Egli stesse vigilando in attesa dietro ogni porta che la scienza apre. Vogliamo anzi dire che di questa progressiva scoperta di Dio, compiuta negli incrementi del sapere, non solamente beneficia lo scienziato, quando pensa — e come potrebbe astenersene? — da filosofo, ma ne ricavano profitto anche tutti coloro, che partecipano ai nuovi trovati o li assumono a oggetto delle loro considerazioni; in modo speciale se ne avvantaggiano i genuini filosofi, poichè, prendendo le mosse dalle conquiste scientifiche per la loro speculazione razionale, ne traggono maggior sicurezza nelle loro conclusioni, più chiare illustrazioni nelle possibili ombre, più convincenti sussidi per dare alle difficoltà e alle obiezioni una sempre più soddisfacente risposta.

Natura e fondamenti delle prove della esistenza di Dio

Così mosso e guidato, l'intelletto umano si fa incontro a quella dimostrazione della esistenza di Dio, che la sapienza cristiana ravvisa negli argomenti filosofici, vagliati nei secoli da giganti del sapere, e che

* Die 22 Novembris mensis a. 1951.

a voi è ben nota nella presentazione delle « cinque vie », che l'Angelico Dottore San Tommaso offre quasi itinerario spedito e sicuro della mente a Dio. Argomenti filosofici, abbiamo detto; ma non perciò aprioristici, come li accusa un ingeneroso e incoerente positivismo. Essi operano su realtà concrete e accertate dai sensi e dalla scienza, anche se acquistano forza probatoria dal vigore della ragione naturale.

In tal guisa filosofia e scienze si svolgono con attività e metodi analoghi e conciliabili, valendosi di elementi empirici e razionali in diversa misura e cospirando in armonica unità alla scoperta del vero.

Ma, se la primitiva esperienza degli antichi potè offrire alla ragione sufficienti argomenti per la dimostrazione della esistenza di Dio; con l'ampliarsi e l'approfondirsi del campo della esperienza medesima, più scintillante e più netta rifulge ora l'orma dell'Eterno nel mondo visibile. Sembra quindi proficuo riesaminare sulla base delle nuove scoperte scientifiche le classiche prove dell'Angelico, specialmente quelle desunte dal moto e dall'ordine dell'universo; [1] ricercare, cioè, se e quanto la più profonda conoscenza della struttura del macrocosmo e del microcosmo contribuisca a rafforzare gli argomenti filosofici; considerare poi, d'altra parte, se e fino a qual punto essi siano stati scossi, come non di rado si afferma, dall'avere la fisica moderna formulato nuovi principî fondamentali, abolito o modificato concetti antichi, il cui senso in passato era forse giudicato fisso e definito, come, per esempio, il tempo, lo spazio, il moto, la causalità, la sostanza, concetti sommamente importanti per la questione che ora ci occupa. Più che di una revisione delle prove filosifiche, si tratta dunque qui di scrutare le basi fisiche — e dovremo necessariamente, per ragione del tempo, restringerCi ad alcune soltanto —, da cui quegli argomenti derivano. Nè vi sono da temere sorprese: la scienza stessa non intende di uscire da quel mondo, che oggi, come ieri, si presenta con quei cinque « modi d'essere », donde prende le mosse e il nerbo la dimostrazione filosofica della esistenza di Dio.

Due essenziali note caratteristiche del cosmo

Di questi « modi di essere » del mondo che ci circonda, rilevati con maggiore o minore comprensione, ma con eguale evidenza, dal filosofo e dalla comune intelligenza, due sono che le scienze moderne hanno maravigliosamente scandagliati, accertati e approfonditi oltre ogni attesa: 1° la mutabilità delle cose, compreso il loro nascere e la loro fine;

[1] *S. Th.*, 1 p. q. 2 art. 3.

2° l'ordine di finalità che riluce in ogni angolo del cosmo. Il contributo così prestato dalle scienze alle due dimostrazioni filosofiche, che su di esse s'imperniano e che costituiscono la prima e la quinta via, è notevolissimo. Alla prima la fisica specialmente ha conferito una inesauribile miniera di esperienze, rivelando il fatto della mutabilità in profondi recessi della natura, dove prima di ora nessuna mente umana poteva mai neanche sospettarne l'esistenza e l'ampiezza, e fornendo una moltiplicità di fatti empirici, che sono un validissimo sussidio al ragionamento filosofico. Diciamo sussidio; perchè la direzione, invece, delle medesime trasformazioni, pur accertate dalla fisica moderna, Ci sembra che superi il valore di una semplice conferma e consegua quasi la struttura e il grado di argomento fisico per gran parte nuovo e a molte menti più accettevole, persuasivo e gradito.

Con pari ricchezza le scienze, specialmente astronomiche e biologiche, hanno procurato negli ultimi tempi all'argomento dell'ordine un tale corredo di cognizioni e una tale visione, per così dire, inebriante, della unità concettuale che anima il cosmo, e della finalità che ne dirige il cammino, da anticipare all'uomo moderno quel gaudio, che il Poeta immaginava nel cielo empireo, allorchè vide come in Dio « s'interna — legato con amore in un volume — ciò che per l'universo si squaderna ».[2]

Tuttavia la Provvidenza ha disposto che la nozione di Dio, tanto essenziale alla vita di ciascun uomo, come può trarsi facilmente da un semplice sguardo gettato sul mondo, in guisa che il non comprenderne la voce è stoltezza,[3] così riceva conferma da ogni approfondimento e progresso delle cognizioni scientifiche.

Volendo pertanto dare qui un rapido saggio del prezioso servigio, che le scienze moderne rendono alla dimostrazione della esistenza di Dio, Ci restringeremo prima al fatto delle mutazioni, rilevandone principalmente l'ampiezza, la vastità e, per così dire, la totalità che la fisica moderna riscontra nel cosmo inanimato; quindi Ci soffermeremo sul significato della loro direzione, quale è stata parimente accertata. Sarà come porgere l'orecchio a un piccolo concerto dell'immenso universo, che ha però voce bastante per cantare « la gloria di Colui che tutto muove ».[4]

[2] *Par.* 33, 85-87.

[3] Cfr. *Sap.* 13, 1-2.

[4] *Par.* 1, 1.

A) La mutabilità del cosmo - Fatto della mutabilità

a) *nel macrocosmo*

Giustamente stupisce a primo aspetto il vedere come la cognizione del fatto della mutabilità ha guadagnato sempre maggior terreno e nel macrocosmo e nel microcosmo, man mano che le scienze sono progredite, quasi confermando con nuove prove la teoria di Eraclito: « tutto scorre »: *πάντα ῥεῖ*. Come è noto, la stessa esperienza quotidiana mostra una ingente quantità di trasformazioni nel mondo, vicino o lontano, che ci circonda, sopratutto i movimenti locali dei corpi. Ma oltre a questi veri e propri moti locali, sono del pari facilmente visibili i multiformi cambiamenti chimico-fisici, per esempio il mutamento dello stato fisico dell'acqua nelle sue tre fasi di vapore, liquido e ghiaccio; i profondi effetti chimici mediante l'uso del fuoco, la cui conoscenza risale alla età preistorica; la disgregazione delle pietre e la corruzione dei corpi vegetali e animali. A tale comune esperienza venne ad aggiungersi la scienza naturale, la quale insegnò a comprendere questi ed altri simili eventi come processi di distruzione o di costruzione delle sostanze corporee nei loro elementi chimici, vale a dire nelle loro più piccole parti, gli atomi chimici. Che anzi, procedendo più oltre, essa rese manifesto come questa mutabilità chimico-fisica non è in nessun modo ristretta ai corpi terrestri, secondo la credenza degli antichi, ma si estende a tutti i corpi del nostro sistema solare e del grande universo, che il telescopio, e anche meglio lo spettroscopio, hanno mostrato esser formati dalle stesse specie di atomi.

b) *nel microcosmo*

Contro la indiscutibile mutabilità della natura anche inanimata si ergeva tuttavia ancora l'enigma dell'inesplorato microcosmo. Sembrava, infatti, che la materia inorganica, a differenza del mondo animato, fosse in un certo senso immutabile. Le sue più piccole parti, gli atomi chimici, potevano bensì unirsi fra loro nei più diversi modi, ma pareva che godessero il privilegio di una eterna stabilità e indistruttibilità, uscendo immutati da ogni sintesi ed analisi chimica. Cento anni fa, si credevano ancora semplici, indivisibili e indistruttibili particelle elementari. Il medesimo si pensava per le energie e le forze materiali del cosmo, soprattutto in base alle leggi fondamentali della conservazione della massa e della energia. Alcuni naturalisti si stimavano perfino autorizzati a formulare in nome della loro scienza una fantastica filosofia

monistica, il cui meschino ricordo è legato, tra gli altri, al nome di Ernst Haeckel. Ma proprio al tempo suo, verso la fine del secolo passato, anche questa concezione semplicista dell'atomo chimico fu travolta dalla scienza moderna. La crescente cognizione del sistema periodico degli elementi chimici, la scoperta delle irradiazioni corpuscolari degli elementi radioattivi, e molti altri simili fatti hanno mostrato che il microcosmo dell'atomo chimico con dimensioni dell'ordine del diecimilionesimo di millimetro è il teatro di continue mutazioni, non meno che il macrocosmo a tutti ben noto.

nella sfera elettronica:

E dapprima il carattere della mutabilità fu accertato nella sfera elettronica. Dalla compagine elettronica dell'atomo emanano irradiazioni di luce e di calore, le quali vengono dai corpi esterni assorbite, corrispondentemente al livello di energia delle orbite elettroniche. Nelle parti esteriori di questa sfera si compie anche la ionizzazione dell'atomo e la trasformazione dell'energia nella sintesi e nell'analisi delle combinazioni chimiche. Si poteva però allora supporre che queste trasformazioni chimico-fisiche lasciassero ancora un rifugio alla stabilità, non raggiungendo lo stesso nucleo dell'atomo, sede della massa e della carica elettrica positiva, per le quali è determinato il posto dell'atomo chimico nel sistema naturale degli elementi, e dove sembrò di riscontrare quasi il tipo dell'assolutamente stabile e invariabile.

e nel nucleo.

Ma già agli albori del nuovo secolo, l'osservazione dei processi radioattivi, da riferirsi, in ultima analisi, ad uno spontaneo frantumamento del nucleo, portava ad escludere un tale tipo. Accertata quindi l'instabilità fin nel più profondo recesso della natura conosciuta, restava tuttavia un fatto che lasciava perplessi, sembrando che l'atomo fosse inattaccabile almeno dalle forze umane, poichè in principio tutti i tentativi di accelerarne o arrestarne il naturale disgregamento radioattivo, od anche di frantumare nuclei non attivi, erano falliti. Il primo assai modesto frantumamento del nucleo (di azoto) risale ad appena tre decenni fa, e solo da pochi anni è stato possibile, dopo immani sforzi, di effettuare in considerevole quantità processi di formazione e di scomposizione di nuclei. Benchè questo risultato, che, in quanto serve alle opere di pace, va certamente ascritto a vanto del nostro secolo, non rappresenti nel campo della fisica nucleare pratica se non un primo

passo, tuttavia per la nostra considerazione è assicurata una importante conclusione: i nuclei atomici sono bensì per molti ordini di grandezza più fermi e stabili delle ordinarie composizioni chimiche, ma, ciò nonostante, sono anch'essi in massima sottoposti a simili leggi di trasformazione, e quindi mutevoli.

Nel medesimo tempo, si è potuto riscontrare che tali processi hanno la più grande importanza nella economia della energia delle stelle fisse. Nel centro del nostro sole, per esempio, si compie secondo il Bethe, in una temperatura che si aggira intorno ai venti milioni di gradi, una reazione a catena in sè ritornante, nella quale quattro nuclei d'idrogeno vengono congiunti in un nucleo di elio. L'energia, che così si libera, viene a compensare la perdita dovuta all'irradiazione dello stesso sole. Anche nei moderni laboratori fisici si riesce ad effettuare, mediante il bombardamento con particelle dotate di altissima energia o con neutroni, trasformazioni di nuclei, come può vedersi nell'esempio dell'atomo di uranio. A questo proposito occorre altresì menzionare gli effetti della radiazione cosmica, che può frantumare gli atomi più pesanti, sprigionando così non di rado intieri sciami di particelle subatomiche.

Abbiamo voluto citare soltanto pochi esempi, tali però da mettere fuori di ogni dubbio la espressa mutabilità del mondo inorganico, grande e piccolo: le millecuple trasformazioni delle forme di energia, specialmente nelle decomposizioni e combinazioni chimiche nel macrocosmo, e non meno la mutabilità degli atomi chimici fino alla particella subatomica dei loro nuclei.

L'ETERNAMENTE IMMUTABILE

Lo scienziato di oggi, spingendo lo sguardo nell'interno della natura più profondamente che non il suo predecessore di cento anni fa, sa dunque che la materia inorganica, per così dire nel suo più intimo midollo, è contrassegnata con l'impronta della mutabilità, e che quindi il suo essere e il suo sussistere esigono una realtà interamente diversa e per sua natura invariabile.

Come in un quadro in chiaroscuro le figure risaltano dal fondo buio, ottenendo solo in tal guisa il pieno effetto di plastica e di vita; così l'immagine dell'eternamente immutabile emerge chiara e splendente dal torrente che tutte le cose materiali nel macro e nel microcosmo con sè rapisce e travolge in una intrinseca mutevolezza che mai non posa. Lo scienziato, che sosta sulla riva di questo immenso torrente, trova riposo

in quel grido di verità, con cui Dio definì se stesso: « Io sono colui che sono »,[5] e che l'Apostolo loda quale « *Pater luminum, apud quem non est transmutatio neque vicissitudinis obumbratio* ».[6]

B) La direzione delle trasformazioni

a) *nel macrocosmo: la legge dell'entropia*

Ma la scienza moderna non solo ha allargato e approfondito le nostre cognizioni sulla realtà e l'ampiezza della mutabilità del cosmo; essa ci offre anche preziose indicazioni circa la direzione, secondo la quale i processi nella natura si compiono. Mentre ancora cento anni fa, specialmente dopo la scoperta della legge della costanza, si pensava che i processi naturali fossero reversibili, e perciò, secondo i principi della stretta causalità — o meglio, determinazione — della natura, si stimava possibile un sempre ricorrente rinnovamento e ringiovanimento del cosmo; con la legge della entropia, scoperta da Rodolfo Clausius, si venne a conoscere che gli spontanei processi naturali sono sempre congiunti con una diminuzione della libera e utilizzabile energia: ciò che in un chiuso sistema materiale deve condurre, finalmente, alla cessazione dei processi in scala macroscopica. Questo fatale destino, che soltanto ipotesi, talora troppo gratuite, come quella della creazione continua suppletiva, si sforzano di risparmiare all'universo, ma che invece balza dall'esperienza scientifica positiva, eloquentemente postula l'esistenza di un Ente necessario.

b) *nel microcosmo:*

Nel microcosmo questa legge, in fondo statistica, non ha applicazione, ed inoltre, al tempo della sua formulazione, non si conosceva quasi nulla della struttura e del comportamento dell'atomo. Tuttavia la più recente indagine sull'atomo e altresì l'inaspettato sviluppo dell'astrofisica hanno reso possibili in questo campo sorprendenti scoperte. Il risultato non può essere qui che brevemente accennato, ed è che anche allo sviluppo atomico e intraatomico è chiaramente assegnato un senso di direzione.

Per illustrare questo fatto, basterà ricorrere al già menzionato esempio del comportamento delle energie solari. La compagine elettronica degli atomi chimici nella fotosfera del sole sprigiona ogni secondo una gigantesca quantità di energia raggiante nello spazio circostante, dal

[5] *Ex.* 3, 14.

[6] *Iac.* 1, 17.

quale non ritorna. La perdita viene compensata dall'interno del sole per mezzo della formazione di elio da idrogeno. L'energia, che con ciò si fa libera, proviene dalla massa dei nuclei d'idrogeno, la quale in questo processo per una piccola parte (7‰) si converte in energia equivalente. Il processo di compensazione si svolge dunque a spese della energia, che originariamente, nei nuclei dell'idrogeno, esiste come massa. Così tale energia, nel corso di miliardi di anni, lentamente, ma irreparabilmente, si trasforma in radiazioni. Una cosa simile accade in tutti i processi radioattivi, sia naturali, sia artificiali. Anche qui, dunque, nello stretto e proprio microcosmo, riscontriamo una legge che indica la direzione della evoluzione, e che è analoga alla legge della entropia nel macrocosmo. La direzione dell'evoluzione spontanea è determinata mediante la diminuzione dell'energia utilizzabile nella compagine e nel nucleo dell'atomo, e finora non sono noti processi, che potrebbero compensare o annullare tale sfruttamento per mezzo della formazione spontanea di nuclei di alto valore energetico.

C) L'UNIVERSO E I SUOI SVILUPPI

nel futuro

Se dunque lo scienziato volge lo sguardo dallo stato presente dell'universo all'avvenire, sia pure lontanissimo, si vede costretto a riscontrare, nel macrocosmo come nel microcosmo, l'invecchiare del mondo. Nel corso di miliardi di anni, anche le quantità di nuclei atomici apparentemente inesauribili perdono energia utilizzabile, e la materia si avvicina, per parlare figuratamente, ad un vulcano spento e scoriforme. E vien fatto di pensare che, se il presente cosmo, oggi così pulsante di ritmi e di vita, non è sufficiente a dar ragione di sè, come si è veduto, tanto meno potrà farlo quel cosmo, su cui sarà passata, a suo modo, l'ala della morte.

e nel passato.

Si volga ora lo sguardo al passato. A misura che si retrocede, la materia si presenta sempre più ricca di energia libera e teatro di grandi sconvolgimenti cosmici. Così tutto sembra indicare che l'universo materiale ha preso, da tempi finiti, un potente inizio, provvisto com'era di un'abbondante inimmaginabilmente grande di riserve energetiche, in virtù delle quali, dapprima rapidamente, poi con crescente lentezza, si è evoluto allo stato presente.

Si affacciano così spontanei alla mente due quesiti:

È la scienza in grado di dire quando questo potente principio del cosmo è avvenuto? E quale era lo stato iniziale, primitivo dell'universo?

I più eccellenti esperti della fisica dell'atomo, in collaborazione con gli astronomi e gli astrofisici, si sono sforzati di far luce su questi due ardui, ma oltremodo interessanti problemi.

D) Il principio nel tempo

Anzitutto, per citare qualche cifra, la quale non altro pretende che di esprimere un ordine di grandezza nel designare l'alba del nostro universo, cioè il suo principio nel tempo, la scienza dispone di parecchie vie, l'una dall'altra abbastanza indipendente, eppure convergenti, che brevemente indichiamo:

1. *Il distanziamento delle nebulose spirali o galassie.* — L'esame di numerose nebule spirali, eseguito specialmente da Edwin E. Hubble nel Mount Wilson Observatory, portò al significante risultato — per quanto temperato da riserve — che questi lontani sistemi di galassie tendono a distanziarsi l'una dall'altra con tanta velocità che l'intervallo tra due tali nebulose spirali in circa 1300 milioni di anni si raddoppia. Se si guarda indietro il tempo di questo processo dell'« Expanding Universe », risulta che, da uno a dieci miliardi di anni fa, la materia di tutte le nebule spirali si trovava compressa in uno spazio relativamente ristretto, allorchè i processi cosmici ebbero principio.

2. *L'età della crosta solida della terra.* — Per calcolare l'età delle sostanze originarie radioattive, si desumono dati molto approssimativi dalla trasmutazione dell'isotopo dell'uranio 238 in un isotopo di piombo (RaG), dell'uranio 235 in attinio D (AcD) e dell'isotopo di torio 232 in torio D (ThD). La massa d'elio, che con ciò si forma, può servire da controllo. Per tal via risulterebbe che l'età media dei minerali più antichi è al massimo di 5 miliardi di anni.

3. *L'età dei meteoriti.* — Il precedente metodo applicato ai meteoriti, per calcolare la loro età, ha dato all'incirca la medesima cifra di 5 miliardi di anni. Risultato questo, che acquista speciale importanza perchè i meteoriti vengono dal di fuori della nostra terra e, eccetto i minerali terrestri, sono gli unici esemplari di corpi celesti che si possono studiare nei laboratori scientifici.

4. *La stabilità dei sistemi di stelle doppie e degli ammassi di stelle.* — Le oscillazioni della gravitazione dentro questi sistemi, come l'attrito

delle maree, restringono di nuovo la loro stabilità entro i termini da 5 fino a 10 miliardi di anni.

Se queste cifre possono muovere a stupore, tuttavia anche al più semplice dei credenti non arrecano un concetto nuovo e diverso da quello appreso dalle prime parole del Genesi « In principio », vale a dire l'inizio delle cose nel tempo. A quelle parole esse dànno un'espressione concreta e quasi matematica, mentre un conforto di più ne scaturisce per coloro che con l'Apostolo condividono la stima verso quella Scrittura, divinamente ispirata, la quale è sempre utile « ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum ».[7]

E) Lo stato e la qualità della materia originaria

Con pari impegno e libertà d'indagine e di accertamento, i dotti, oltre che alla questione sulla età del cosmo, hanno applicato l'audace ingegno all'altra già accennata e certamente più ardua, che concerne lo stato e la qualità della materia primitiva.

Secondo le teorie che si prendono per base, i relativi calcoli differiscono non poco gli uni dagli altri. Tuttavia gli scienziati concordano nel ritenere che, accanto alla massa, anche la densità, la pressione e la temperatura debbono aver raggiunto gradi del tutto enormi, come si può vedere nel recente lavoro di A. Unsöld, direttore dell'Osservatorio in Kiel.[8] Solo con tali condizioni si può comprendere la formazione dei nuclei pesanti e la loro frequenza relativa nel sistema periodico degli elementi.

D'altra parte con ragione la mente, avida di vero, insiste nel domandare, come mai la materia è venuta in un simile stato così inverosimile alla comune nostra esperienza di oggi, e che cosa l'ha preceduta. Invano si attenderebbe una risposta dalla scienza naturale, la quale anzi dichiara lealmente di trovarsi dinanzi ad un enigma insolubile. È ben vero che si esigerebbe troppo dalla scienza naturale come tale; ma è anche certo che più profondamente penetra nel problema lo spirito umano versato nella meditazione filosofica.

È innegabile che una mente illuminata ed arricchita dalle moderne conoscenze scientifiche, la quale valuti serenamente questo problema, è portata a rompere il cerchio di una materia del tutto indipendente e autoctona, o perchè increata, o perchè creatasi da sè, e a risalire ad uno Spirito creatore. Col medesimo sguardo limpido e critico, con cui

[7] *2 Tim.* 3, 16.

[8] *Kernphysik und Kosmologie*, nella *Zeitschrift für Astrophysik*, 24. B., 1948, pag. 278-305.

esamina e giudica i fatti, vi intravede e riconosce l'opera della onnipotenza creatrice, la cui virtù, agitata dal potente « fiat » pronunziato miliardi di anni fa dallo Spirito creatore, si dispiegò nell'universo, chiamando all'esistenza con un gesto d'amore generoso la materia esuberante di energia. Pare davvero che la scienza odierna, risalendo d'un tratto milioni di secoli, sia riuscita a farsi testimone di quel primordiale « Fiat lux », allorchè dal nulla proruppe con la materia un mare di luce e di radiazioni, mentre le particelle degli elementi chimici si scissero e si riunirono in milioni di galassie.

È ben vero che della creazione nel tempo i fatti fin qui accertati non sono argomento di prova assoluta, come sono invece quelli attinti dalla metafisica e dalla rivelazione, per quanto concerne la semplice creazione, e dalla rivelazione, se si tratta di creazione nel tempo. I fatti pertinenti alle scienze naturali, a cui Ci siamo riferiti, attendono ancora maggiori indagini e conferme, e le teorie fondate su di essi abbisognano di nuovi sviluppi e prove, per offrire una base sicura ad un'argomentazione, che per sè è fuori della sfera propria delle scienze naturali.

Ciò nonostante, è degno di attenzione che moderni cultori di queste scienze stimano l'idea della creazione dell'universo del tutto conciliabile con la loro concezione scientifica, e che anzi vi siano condotti spontaneamente dalle loro indagini; mentre, ancora pochi decenni or sono, una tale « ipotesi » veniva respinta come assolutamente inconciliabile con lo stato presente della scienza. Ancora nel 1911 il celebre fisico *Svante Arrehnius* dichiarava che « l'opinione che qualche cosa possa nascere dal nulla, è in contrasto con lo stato presente della scienza, secondo la quale la materia è immutabile ».[9] Parimente è del *Plate* l'affermazione: « La materia esiste. Dal nulla non nasce nulla: per conseguenza la materia è eterna. Noi non possiamo ammettere la creazione della materia ».[10]

Quanto diverso e più fedele specchio d'immense visioni è invece il linguaggio di un moderno scienziato di prim'ordine, Sir Edmund *Whittaker,* Accademico Pontificio, quando egli parla delle suaccennate indagini intorno all'età del mondo: « Questi differenti calcoli convergono nella conclusione che vi fu un'epoca, circa 10^9 o 10^{10} anni fa, prima della quale il cosmo, se esisteva, esisteva in una forma totalmente diversa da qualsiasi cosa a noi nota: così che essa rappresenta l'ultimo limite della scienza. Noi possiamo forse senza improprietà riferirci ad essa come alla creazione. Essa fornisce un concordante sfondo alla ve-

[9] *Die Vorstellung vom Weltgebäude im Wandel der Zeiten*, 1911, pag. 362.

[10] *Ultramontane Weltanschauung und moderne Lebenskunde*, 1907, pag. 55.

duta del mondo, che è suggerita dalla evidenza geologica, che ogni organismo esistente sulla terra ha avuto un principio nel tempo. Se questo risultato dovesse essere confermato da future ricerche, potrebbe ben venire ad essere considerato come la più importante scoperta dell'epoca nostra; poichè esso rappresenta un cambiamento fondamentale nella concezione scientifica dell'universo, simile a quello effettuato, or sono quattro secoli, per opera di Copernico ».[11]

Conclusione

Quale è dunque l'importanza della scienza moderna riguardo all'argomento in prova della esistenza di Dio desunto dalla mutabilità del cosmo? Per mezzo di indagini esatte e particolareggiate nel macrocosmo e nel microcosmo, essa ha allargato e approfondito considerevolmente il fondamento empirico su cui quell'argomento si basa, e dal quale si conclude alla esistenza di un *Ens a se*, per sua natura immutabile. Inoltre essa ha seguito il corso e la direzione degli sviluppi cosmici, e come ne ha intravisto il termine fatale, così ha additato il loro inizio in un tempo di circa 5 miliardi di anni fa, confermando con la concretezza propria delle prove fisiche la contingenza dell'universo e la fondata deduzione che verso quell'epoca il cosmo sia uscito dalla mano del Creatore.

La creazione nel tempo, quindi; e perciò un Creatore; dunque Dio! È questa la voce, benchè non esplicita nè compiuta, che Noi chiedevamo alla scienza, e che la presente generazione umana attende da essa. È voce erompente dalla matura e serena considerazione di un solo aspetto dell'universo, vale a dire dalla sua mutevolezza; ma è già sufficiente perchè l'intiera umanità, apice ed espressione razionale del macrocosmo e del microcosmo, prendendo coscienza del suo alto fattore, si senta sua cosa, nello spazio e nel tempo, e, cadendo in ginocchio dinanzi alla sua sovrana Maestà, cominci ad invocarne il nome: « *Rerum, Deus, tenax vigor, - immotus in te permanens, - lucis diurnae tempora - successibus determinans* ».[12]

La conoscenza di Dio, quale unico creatore, comune a molti moderni scienziati, è bensì l'estremo limite cui può giungere la ragione naturale; ma non costituisce — come ben sapete — l'ultima frontiera della verità. Del medesimo Creatore, incontrato dalla scienza sul suo cammino, la

[11] *Space and Spirit*, 1946, pag. 118-119.

[12] Ex *Hymn. ad Nonam*.

filosofia, e molto più la rivelazione, in armonica collaborazione, perchè tutte e tre strumenti della verità, quasi raggi del medesimo sole, contemplano la sostanza, svelano i contorni, ritraggono le sembianze. Soprattutto la rivelazione ne rende la presenza quasi immediata, vivifica, amorosa, qual'è quella che il semplice credente o lo scienziato avvertono nell'intimo del loro spirito, quando ripetono senza titubanza le concise parole dell'antico Simbolo degli Apostoli: « *Credo in Deum, Patrem omnipotentem. Creatorem caeli et terrae* »!

Oggi, dopo tanti secoli di civiltà, perchè secoli di religione, non è già che occorra scoprire per la prima volta Dio, quanto piuttosto urge sentirlo come Padre, riverirlo come Legislatore, temerlo come Giudice; preme, a salvezza delle genti, che esse ne adorino il Figlio, amoroso Redentore degli uomini, e si pieghino ai soavi impulsi dello Spirito, fecondo Santificatore delle anime.

Questa persuasione, la quale prende le lontane mosse dalla scienza, è coronata dalla fede, la quale, se radicata sempre più nella coscienza dei popoli, potrà davvero arrecare un progresso fondamentale al corso della civiltà.

È una visione del tutto, del presente come del futuro, della materia come dello spirito, del tempo come della eternità, che, illuminando le menti, risparmierà agli uomini di oggi una lunga notte di tempesta.

È quella fede, che Ci fa in questo momento elevare a Colui, che abbiamo or ora invocato *Vigor, Immotus* e *Pater,* la fervida supplica per tutti i suoi figli, a Noi dati in custodia: « *Largire lumen vespere, – quo vita nusquam decidat* »: [13] luce per la vita del tempo, luce per la vita della eternità.

[13] *l. c.*

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONCILII

DECLARATIO

CIRCA ALIENATIONEM BONORUM ECCLESIASTICORUM

Cum Decreto Sacrae Congregationis Consistorialis diei 13 Iulii 1951 (*Acta Apostolicae Sedis*, vol. XLIII, pag. 602) cautum sit ut « ... in applicandis praescriptis canonum 534 § 1 et 1532 § 1 n. 2 Codicis iuris canonici, ... perdurantibus praesentibus adiunctis ..., ad Sedem Apostolicam sit recurrendum quotiescumque agatur de pecuniae summa, quae decem millia libellarum seu francorum aureorum excedat », ab hac Sacra Concilii Congregatione, cuius est, ad normam canonis 250 § 2 Codicis iuris canonici, etiam « moderari ea, quae bona ecclesiastica, mobilia et immobilia ... attingunt », expostulatum est: « an pecuniae summa, ex huiusmodi bonorum ecclesiasticorum alienationibus percepta, sit collocanda tantummodo in acquirendis bonis immobilibus in commodum ecclesiae seu entis, cuius interest ».

Porro eadem Sacra Concilii Congregatio, omnibus sedulo hac de re perpensis atque probante SSmo Domino Nostro Pio Papa XII, proposito ut supra dubio, respondit: « Affirmative, non obstantibus contrariis quibusvis ».

Datum Romae, die 17 Decembris 1951.

I. Card. Bruno, *Praefectus*

L. ✠ S.

F. Roberti, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

AGRAENSIS - AIMERENSIS

DECRETUM

DE FINIUM DIOECESIUM MUTATIONE

Cum Excmus ac Revmus Dñus Evangelista Vanni, Archiepiscopus Agraensis, supplices porrexisset preces, ut territorium complectens stationem missionalem de Bandikui et finitimum ex-Statum independentem de Alwar ab Archidioecesi Agraensi distraheretur et dioecesi Aimerensi uniretur, Ssmus D. N. Pius Div. Prov. Papa XII, in Audientia diei 21 currentis mensis Iunii, referente infrascripto huius Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Cardinali Praefecto, attenta voluntate Excmi P. D. Leonis D'Mello, Episcopi Aimerensis, assumendi illud territorium ad suam dioecesim et favorabili voto Excmi P. D. Leonis Petri Kierkels, Archiepiscopi titularis Salaminensis et in Indica Republica Apostolici Internuntii, praevidens insuper ex illa territorii translatione expeditiorem in eadem regione Religionis progressum, stationem missionalem de Bandikui et finitimum ei ex-Statum independentem de Alwar ab Archidioecesi Agraensi distraxit et totum hic territorium dioecesi Aimerensi adnexuit, atque presens ad rem Decretum confici mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 21 mensis Iunii a. D. 1951.

✠ P. Card. FUMASONI BIONDI, *Praefectus*

L. ✠ S.

† C. Costantini, Archiep. tit. Theodos., *a Secretis*

II

NYASSAE
(LIKUNIENSIS)

DECRETUM

VICARIATUS APOSTOLICUS NYASSAE, DEINCEPS « LIKUNIENSIS » APPELLABITUR.

Cum in regione vulgo Nyasaland nuncupata ac Britannico, uti dicitur, Protectoratui subiecta, Vicariatus Apostolici Nyassae, Patribus e Societate Missionariorum Africae concrediti, fines non amplius respondeant universo eiusdem Protectoratus territorio, ubi duae aliae exstant Missiones, nempe Shirensis Vicariatus Apostolicus et Praefectura Apostolica Nyassae Septentrionalis, Emi ac Revmi Patres Cardinales huius Sacrae Congregationis de Propaganda Fide regimini praepositi, in plenariis comitiis die IX vertentis Iulii mensis habitis, de appellatione eiusdem Vicariatus immutanda egerunt.

Re igitur mature perpensa atque attenta huius Sacrae Congregationis consuetudine, appellandi scilicet missiones a cuiusque Ordinarii sede, memoratum Vicariatum Apostolicum Nyassae a nomine Likuni urbis, ubi Vicarius Apostolicus residet, Likuniensem deinceps vocandum censuerunt.

Quam Emorum Patrum sententiam, in Audientia diei XII eiusdem mensis ab infrascripto, huius Sacrae Congregationis Secretario, Ssmo Domino Nostro Pio Div. Prov. Papae XII relatam, Summus Pontifex benigne excipiens, ratam habuit et confirmavit praesensque ad rem Decretum confici iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis de Propaganda Fide, die 12 mensis Iulii anno Domini 1951.

✠ P. Card. Fumasoni Biondi, *Praefectus*

L. ✠ S.

† C. Costantini, Archiep. tit. Theodos., *a Secretis*

III

IMAE TELLURIS ET POINTAPITRENSIS

DECRETUM

DIOECESIS GUADALUPENSIS IN POSTERUM APPELLABITUR IMAE TELLURIS ET POINTAPITRENSIS.

Cum Excmo Dño Ioanni Gay, Episcopo Guadalupensi seu Imae Telluris in Antillis Gallicis, ad meliorem suae vastissimae dioecesis administrationem opportunum videretur per plures in anno menses residere in civitate vulgo Pointe-à-Pitre nuncupata, idem Praesul huic Sacrae Congregationi de Propaganda Fide proposuit, ut ad titulum dioecesis Guadalupensis seu Imae Telluris adderetur etiam denominatio praedictae civitatis Pointe-à-Pitre, proindeque illa dioecesis appellaretur deinceps Dioecesis Imae Telluris et Pointapitrensis.

Haec autem Sacra Congregatio propositioni Ordinarii Guadalupensis seu Imae Telluris, ob expositam rationem, accedendum censuit.

Itaque infrascriptus Cardinalis Praefectus huius Sacrae Congregationis, in Audientia diei 19 Iulii vertentis anni Ssmo Domino Nostro Pio Prov. Div. Papae XII sententiam eiusdem S. Congregationis retulit, quam Sanctitas Sua adprobans, dioecesim Guadalupensem in posterum appellari iussit Dioecesim Imae Telluris et Pointapitrensem et hoc ad rem Decretum fieri mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 19 mensis Iulii a. D. 1951.

✠ P. Card. FUMASONI BIONDI, *Praefectus*

L. ✠ S.

† C. Costantini, Archiep. tit. Theodos., *a Secretis*

IV

DE KANKAN - DE NZEREKORE

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM PRAEFECTURARUM APOSTOLICARUM

Quo facilius missionale opus in Guinea Gallica promoveretur, preces ad hanc Sacram Congregationem de Propaganda Fide porrectae sunt ut limites inter Praefecturam Apostolicam de Kankan et Praefecturam Apostolicam de Nzerekore immutarentur.

Quas preces in Audientia diei 19 mensis Iulii vertentis anni ab infrascripto huius Sacrae Congregationis Cardinali Praefecto relatas, Ss.mus Dominus Noster Pius Div. Prov. Papa XII benigne excepit ac statuit ut a Praefectura Apostolica de Kankan distraheretur regio circuli administrativi de Macenta, hucusque pertinens ad eandem Praefecturam Apostolicam de Kankan, adnectenda Praefecturae Apostolicae de Nzerekore; et ab hac Praefectura Apostolica seiungerentur circulus administrativus de Siguirmi et regio circuli de Kankan ad eandem Praefecturam Apostolicam de Nzerekore hucusque pertinens, et adiungerentur ad Praefecturam Apostolicam de Kankan, atque praesens ad rem Decretum edi iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 19 mensis Iulii anno Domini 1951.

✠ P. Card. FUMASONI BIONDI, *Praefectus*

L. ✠ S.

I. Chiavoni, *Subsecretarius*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

DECRETUM

DE FACULTATIVA CELEBRATIONE INSTAURATAE VIGILIAE PASCHALIS AD TRIENNIUM PROROGATA ADDITIS ORDINATIONIBUS ET RUBRICARUM VARIATIONIBUS.

Instaurata vigilia paschalis, per decretum S. Rituum Congregationis sub die 9 februarii anni 1951, de locorum Ordinariorum iudicio facultative celebranda, atque ad annum et ad experimentum concessa, in quam-

plurimis totius orbis dioecesibus, angustia temporis non obstante, celebrata fuit, et optimo quidem cum successu.

Plurimi sane locorum Ordinarii, qui praedicta facultate usi sunt, petitam relationem de eiusdem vigiliae paschalis celebratione ad hanc S. Congregationem miserunt, instauratum ritum affatim laudantes, de copiosis fructibus spiritualibus inde secutis referentes, postulantes denique ut facultas eandem vigiliam celebrandi ultra prorogetur.

Nonnulli tamen locorum Ordinarii, auditis parochorum relationibus, de quibusdam quoque difficultatibus aut dubiis, in celebratione instaurati ritus occurrentibus, referre non omiserunt; ea quidem mente, ut ab Apostolica Sede opportunis ordinationibus difficultates componantur et dubia solvantur.

Sanctissimus autem Dominus Noster Pius Papa XII mandavit, ut peculiaris illa virorum peritorum Commissio, quae vigiliae paschalis ritum paraverat, praefatas relationes accurato examini subiceret. Haec vero Commissio, rebus omnibus mature discussis et perpensis, in opinionem devenit, facultatem celebrandi instauratam vigiliam paschalem confirmandam esse et ad triennium protrahendam, si Sanctissimo placuerit; additis quibusdam ordinationibus et rubricarum variationibus.

Referente denique infrascripto S. Rituum Congregationis Cardinali Pro-Praefecto, Sanctitas Sua ordinationes et rubricarum variationes quae sequuntur, approbare dignata est pro vigiliae paschalis instauratae celebratione facultativa, de locorum Ordinariorum iudicio, et ad triennum. Editio vero liturgica ritus et rubricarum huius sacrae vigiliae, Sanctae Sedi reservata manet.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Die 11 Ianuarii 1952.

✠ C. Card. Micara, Ep. Veliternus, *Pro-Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleuc., *Secretarius*

ORDINATIONES

In sequentibus ordinationibus nomine «vigiliae paschalis» intelligitur vigilia paschalis instaurata, nocturno scilicet tempore celebranda.

I – De praeparatione vigiliae paschalis

1. *Iuvat inprimis fideles tempore quadragesimali congruis praeparare instructionibus ad fructuosam sacrae vigiliae paschalis celebrationem, et praesertim ad solemnem renovationem promissionum baptismatis.*

2. *Porro ea omnia quae ad piam ac decoram sacrae vigiliae paschalis celebrationem occurrunt, sollicite praeparanda et ordinanda sunt; sacri praeterea ministri ceterique ministrantes, sive clerici sive laici, potissimum si pueri sint, iis quae ab ipsis peragenda erunt, sedulo instituantur.*

II – De hora competenti pro celebratione vigiliae paschalis

3. *Hora competens pro celebratione vigiliae paschalis ea est quae in rubricis propriis, Tit. II, cap. I, n. 1 praescribitur, «scilicet quae permittat incipere missam solemnem vigiliae paschalis circa mediam noctem».*

4. *Si vero loci Ordinarius censeat, eiusdem vigiliae celebrationem, gravibus publicisque de causis, in quibusdam ecclesiis hora praescripta peragi non posse, facultas ei conceditur, ut, omnibus adiunctis mature perpensis, permittere queat, in iisdem ecclesiis sacram celebrationem anticipandi, non autem ante horam octavam post meridiem.*

III – De ritu servando in celebratione vigiliae paschalis

5. *Ubi copia habeatur sacrorum ministrorum, vigilia paschalis solemniter celebretur, secundum rubricas in Ordine Sabbati sancti descriptas.*

6. *Ubi vero sacri ministri desint, serventur rubricae peculiares, in eodem Ordine Sabbati sancti suis locis insertae.*

7. *Ubi denique sacra liturgia mane Sabbati sancti peragatur, servetur in omnibus ordo in Missali romano descriptus.*

IV – Adnotationes ad quasdam rubricas vigiliae paschalis

8. *Nil impedit quominus signa, in cereo paschali a sacerdote stilo incidenda, coloribus vel alio visibili modo antea praeparentur.*

9. *Convenit ut candelae, quas clerus et populus gestant, accensae maneant, dum praeconium paschale canitur, et dum renovatio promissionum baptismatis peragitur.*

10. *Vas aquae benedicendae convenienter exornare licet.*

11. *Si contingat in hac sacra vigilia sacras quoque Ordinationes peragere, Pontifex ultimam admonitionem (cum impositione sic dicti « pensi »), quae iuxta Pontificale romanum post benedictionem pontificalem et ante ultimum evangelium locum habet, hac nocte eidem benedictioni pontificali praemittat.*

12. *Denique, in vigilia Pentecostes, in ecclesiis, ubi vigilia paschalis instaurata peracta fuerit, permittitur, ut, omissis lectionibus seu prophetiis, et aquae baptismalis benedictione ac litaniis, missa, etiam conventualis, seu solemnis vel cantata, absolute incipiatur ab Introitu* Cum sanctificátus fúero, *ut in Missali romano ibidem pro missis privatis proponitur.*

V – De missa, sacra communione, et ieiunio eucharistico

13. *Sacerdotes, qui missam vigiliae paschalis instauratae litaverint, possunt die Paschatis missam celebrare; et etiam bis aut ter, si indultum habeant.*

14. *Fideles, qui missae vigiliae paschalis, tempore proprio, id est post mediam noctem celebratae adfuerint, legi de Sacro audiendo pro ipso die dominicae Resurrectionis satisfecerunt.*

15. *Si ipsi locorum Ordinarii sacram vigiliam paschalem celebrare voluerint, possunt, sed non tenentur, missam pontificalem diei dominicae Resurrectionis litare.*

16. « *In Sabbato Sancto sacra communio nequit fidelibus ministrari nisi inter missarum solemnia vel continuo ac statim ab iis expletis (Can. 867, § 3)*».

17. *Cum « nemini liceat sanctissimam Eucharistiam recipere, qui eam eodem die iam receperit (Can. 857)», ideo, qui mane Sabbati sancti ad sacram communionem accesserint, possunt eam iterare in missa vigiliae paschalis, proprio tempore celebrata, id est post mediam noctem; minime vero, si missa, in casu quodam peculiari, ad normam n. 4, ante mediam noctem anticipata fuerit.*

Item, qui in missa nocturna vigiliae paschalis, id est post mediam noctem, communicaverint, nequeunt iterum accedere ad sacram mensam mane dominicae Resurrectionis.

18. *Ad ieiunium eucharisticum quod attinet, haec serventur:*

a) Sacerdotes missam vigiliae paschalis media nocte celebraturi,

itemque fideles in ea communicaturi, ieiuni sint ab hora saltem decima post meridiem; si vero sacra vigilia, in casu quodam peculiari, ad normam n. 4, ante mediam noctem anticipata fuerit, ieiunium servetur saltem ab hora septima post meridiem.

b) Item sacerdotes, qui missam vigiliarem post mediam noctem litaverint, et sequenti mane iterum celebrare velint, possunt, missa nocturna absoluta, aliquid per modum potus sumere, servato dein ieiunio eucharistico unius saltem horae antequam alteram missam, dominicae scilicet Resurrectionis, incipiant, et salvis indultis particularibus, si habeantur, quibus aliter sit dispositum.

19. «*Lex ieiunii cessat Sabbato sancto post meridiem (Can. 1252, § 4)*», *etiam quando vigilia paschalis instaurata peragitur.*

VI - De quibusdam difficultatibus componendis

20. *Ubi mos viget domos benedicendi in ipso die Sabbati sancti, curent locorum Ordinarii, ut haec benedictio opportuniore tempore, a parocho vel ab aliis sacerdotibus curam animarum gerentibus, peragatur.*

21. *Ubi usus invaluit, ut fideles ad sacrum paenitentiae sacramentum vespere Sabbati sancti, vel mane dominicae Resurrectionis, quasi catervatim accedant, studeat parochus fidelibus de opportunitate suadere, ne omnes uno eodemque die ad confessiones paschales confluant; quibus ceteroquin in diversis diebus distributis, uberiores sane fructus percipientur.*

22. *Campanarum pulsatio, ad initium hymni* Gloria in excelsis *praescripta, hoc modo fiat:*

a) In locis, in quibus una tantum habetur ecclesia, campanae pulsentur hora, in qua dicti hymni incipit cantus.

b) In locis autem, ubi plures ecclesiae exstant, sive in omnibus eodem tempore sacrae caeremoniae peragantur, sive tempore diverso, campanae omnium ecclesiarum eiusdem loci pulsentur una cum campanis ecclesiae matricis, seu principalis, quando scilicet in ea praedicti hymni cantus incipit. In dubio, quaenam ecclesia in loco sit matrix, seu principalis, adeatur Ordinarius.

23. *Ad usus denique populares quod attinet, qui in die Sabbati sancti in multis regionibus invaluerunt, Ordinarii locorum et parochi curent, ut illi usus qui solidam pietatem fovere et excolere videntur, cum novo Ordine Sabbati sancti prudenter componantur.*

RUBRICAE SABBATO SANCTO SERVANDAE SI VIGILIA PASCHALIS INSTAURATA PERAGATUR CUM VARIATIONIBUS PER DECRETUM DIEI 11 IANUARII 1952 APPROBATIS

TITULUS I

DE OFFICIO DIVINO

1. MATUTINUM et LAUDES *in choro non anticipantur de sero, sed dicuntur mane, hora competenti, ut in Breviario romano, praeter sequentia:*

In Laudibus, post antiphonam Christus factus est, *dicitur* Pater noster *totum sub silentio. Postea, omisso psalmo 50,* Miserére, *statim subiungitur oratio:*

Concéde, quæsumus, omnípotens Deus: ut qui Fílii tui resurrectiónem devóta expectatióne prævenímus; eiúsdem resurrectiónis glóriam consequámur. *Et sub silentio concluditur:* Per eúndem Dóminum.

2. HORAE MINORES *dicuntur, hora competenti, ut Feria V in Cena Domini, sed, finitis psalmis, post antiphonam* Christus factus est, *dicitur* Pater noster *totum sub silentio. Postea, omisso psalmo 50,* Miserére, *statim subiungitur oratio, ut supra in Laudibus.*

3. VESPERAE *dicuntur post meridiem, hora competenti, ut in Breviario Feria V in Cena Domini, exceptis iis quae sequuntur:*

Antiphona 1: Hódie afflíctus sum valde, sed cras solvam víncula mea.

Antiphona ad Magnificat: Príncipes sacerdótum et pharisæi muniérunt sepúlcrum, signántes lápidem, cum custódibus.

Repetita antiphona ad Magnificat, et omissis antiphona Christus factus est, Pater noster, *et psalmo 50,* Miserére, *dicitur oratio, ut supra in Laudibus. Et sic terminantur Vesperae.*

4. COMPLETORIUM *hac nocte omittitur.*

5. *Cum solemnis vigiliae paschalis instauratae celebratio locum obtineat officii nocturni dominicae Resurrectionis, Matutino eiusdem dominicae Resurrectionis omisso, statim, inter missarum vigiliae solemnia, cantantur pro* LAUDIBUS, *quae inferius, Tit. III, num. 3 et 4 proponuntur. Officium dominicae Resurrectionis prosequitur deinde cum* PRIMA.

6. *Ubi vero sacrae caeremoniae vigiliae paschalis mane Sabbati sancti peraguntur, integrum Officium divinum Sabbati sancti, necnon Matutinum ac Laudes dominicae Resurrectionis absolvuntur in omnibus, ut in Breviario vel Missali romano suis locis praescribitur.*

TITULUS II
DE VIGILIA PASCHALI

Omnia, quae in sequentibus rubricis uncis quadratis inclusa sunt, referuntur ad celebrationem simplicem, quando scilicet sacra vigilia a sacerdote peragitur absque ministris sacris, ad normam Ordinationum, n. 6.

CAPUT I
De benedictione novi ignis

1. *Hora competenti, ea scilicet quae permittat incipere missam solemnem vigiliae paschalis circa mediam noctem, tobaleis cooperiuntur altaria, sed candelae exstinctae manent usque ad principium missae. Interim excutitur ignis de lapide extra ecclesiam, et ex eo accenduntur carbones.*

Si vero Ordinarius, ob graves publicasque rationes, vigiliam paschalem ante horam statutam celebrari permiserit, haec inchoari nequit ante horam octavam post meridiem Sabbati sancti.

2. *Sacerdos induitur amictu, alba, cingulo, stola, et pluviali violaceo, vel manet sine casula.*

3. *Adstantibus ministris [seu ministrantibus], cum cruce, aqua benedicta et incenso, sive ante portam, sive in aditu ecclesiae, vel intus eam, ubi scilicet populus ritum sacrum melius sequi possit, sacerdos benedicit novum ignem, dicens* Dóminus vobíscum *et primam ex tribus orationibus, quae in Missali reperiuntur. Deinde ignem ter aspergit nihil dicens.*

4. *Acolythus [seu unus ministrantium], assumens de carbonibus benedictis, ponit in thuribulo; sacerdos vero de navicula ponit incensum in thuribulo, benedicens illud more solito, ignemque ter adolet incenso.*

CAPUT II
De benedictione cerei paschalis

5. *Novo igne benedicto, acolythus [seu unus ex ministrantibus], portat cereum paschalem in medium, ante sacerdotem, qui cum stilo, inter extrema foramina ad insertionem granorum incensi destinata, incidit cru-*

cem. Deinde facit super eam litteram graecam Alpha, subtus vero litteram Omega, et inter brachia crucis quattuor numeros exprimentes annum currentem, interim dicens:

1) Christus heri et hódie (*incidit hastam erectam*),

2) Princípium et Finis (*incidit hastam transversam*),

3) Alpha (*incidit supra hastam erectam litteram* A)

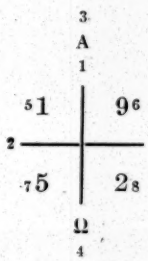
4) et Omega (*incidit subtus hastam erectam litteram* Ω);

5) Ipsíus sunt témpora (*incidit primum numerum anni currentis in angulo sinistro superiore crucis*)

6) et sæcula (*incidit secundum numerum anni currentis in angulo dextro superiore crucis*);

7) Ipsi glória et impérium (*incidit tertium numerum anni currentis in angulo sinistro inferiore crucis*)

8) per univérsa æternitátis sæcula. Amen (*incidit quartum numerum anni currentis in angulo dextro inferiore crucis*).



6. *Incisione crucis et aliorum signorum peracta, diaconus* [*seu alius ex ministrantibus*], *praebet sacerdoti grana incensi, quae, si non sunt benedicta, celebrans ter aspergit et ter adolet incenso, nihil dicens. Deinde idem sacerdos infigit quinque grana in foramina sua interim dicens:*

1) Per sua sancta vúlnera
2) gloriósa
3) custódiat
4) et consérvet nos
5) Christus Dóminus. Amen.

1
4 2 5
3

7. *Tum diaconus* [*sive alius ministrans*], *porrigit sacerdoti parvam candelam, de novo igne accensam, cum qua cereum accendit, dicens:*

Lumen Christi glorióse resurgéntis
Díssipet ténebras cordis et mentis.

8. *Mox sacerdos benedicit cereum accensum, dicens:*

Dóminus vobíscum.

Orémus. Véniat, quæsumus, omnípotens Deus, super hunc incénsum céreum larga tuæ benedictiónis infúsio: et hunc noctúrnum splendórem invisíbilis regenerátor inténde; ut non solum sacrifícium, quod hac nocte litátum est, arcána lúminis tui admixtióne refúlgeat; sed in quocúmque loco ex huius sanctificatiónis mystério áliquid fúerit deportátum, expúlsa diabólicæ fraudis nequítia, virtus tuæ maiestátis assístat. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

9. *Interim omnia luminaria ecclesiae exstinguuntur, ut de igne benedicto postmodum accendantur.*

Caput III

De solemni processione et de præconio paschali

10. *Tum diaconus, indutus stola et dalmatica albi coloris, accipit cereum paschalem accensum, et ordinatur processio: praecedit thurifera-rius, sequitur subdiaconus cum cruce, diaconus cum cereo accenso, post eum statim celebrans, deinde clerus per ordinem, et populus.*

[10 a. *Tum celebrans, depositis paramentis violaceis, et indutus stola et dalmatica albi coloris, accipit cereum paschalem accensum, et ordinatur processio: praecedit thuriferarius, sequitur crucifer, post eum statim celebrans cum cereo accenso, deinde ceteri ministrantes, et populus*].

11. *Cum diaconus ingressus est ecclesiam, elevans cereum benedictum, stans erectus, cantat solus:* Lumen Christi, *cui omnes alii, genuflectentes versus cereum benedictum, respondent:* Deo grátias. *Sacerdos vero de cereo benedicto propriam candelam accendit.*

Procedens ad medium ecclesiae, ibi eodem modo diaconus altius cantat: Lumen Christi, *cui omnes, ut supra, genuflectentes, respondent:* Deo grátias. *Et de cereo benedicto accenduntur candelae cleri.*

Tertio procedens ante altare, in medio chori, rursum adhuc altius cantat: Lumen Christi, *cui tertio omnes, ut supra, genuflectentes, respondent:* Deo grátias. *Et accenduntur ex cereo benedicto candelae populi, et luminaria ecclesiae.*

[11 a. *Cum sacerdos ingressus est ecclesiam, elevans céreum benedictum, stans erectus, cantat solus:* Lumen Christi, *cui omnes alii, genu-*

flectentes versus cereum benedictum, respondent: Deo grátias. *Tunc unus ex ministrantibus de cereo benedicto candelam pro sacerdote accendit.*

Procedens ad medium ecclesiae, ibi eodem modo sacerdos altius cantat: Lumen Christi, *cui omnes, ut supra, genuflectentes, respondent:* Deo grátias. *Et de cereo benedicto accenduntur candelae ministrantium.*

Tertio procedens ante altare, in medio chori, rursum adhuc altius cantat: Lumen Christi, *cui tertio omnes, ut supra, genuflectentes, respondent:* Deo grátias. *Et accenduntur candelae populi, et luminaria ecclesiae*].

12. *Tunc sacerdos vadit ad locum suum in choro, in cornu epistolae; subdiaconus cum cruce stat a latere evangelii; clerus locum suum occupat in scamnis.*

Diaconus deponit cereum paschalem in medio chori, supra parvum sustentaculum, et, accipiens librum, petit a celebrante benedictionem, ut in Missali.

[12 a. *Sacerdos deponit cereum paschalem in medio chori, supra parvum sustentaculum, seque recipit ad abacum; crucifer cum cruce stat a latere evangelii; ceteri ministrantes disponuntur hinc et inde.*

Celebrans vero, accepto libro de abaco, ad pedes altaris, non praemisso Munda cor meum, *dicit tantum:* Iube, Dómine, benedícere. - Dóminus sit in corde meo, et in lábiis meis: ut digne, et competénter annúntiem suum paschále præcónium. Amen].

13. *Postea diaconus vadit ad legile, strato albo coopertum, et ponit super eo librum, et incensat; deinde, circumiens cereum paschalem, etiam illum thurificat.*

Tunc surgentibus omnibus, et stantibus, ut fit ad evangelium, diaconus cantat praeconium paschale, habens ante se cereum paschalem, a dextris altare, a sinistris aulam ecclesiae.

[13 a. *Postea sacerdos vadit ad legile, strato albo coopertum, et ponit super eo librum, et incensat; deinde, circumiens cereum paschalem, etiam illum thurificat.*

Tunc surgentibus omnibus, et stantibus, ut fit ad evangelium, ipse sacerdos cantat praeconium paschale, habens ante se cereum paschalem, a dextris altare, a sinistris aulam ecclesiae].

Praeconium paschale canitur ut in Missali, sed textui de Imperatore Romano substituitur sequens: Réspice étiam ad eos, qui nos in po-

testáte regunt, et ineffábili pietátis et misericórdiæ tuæ múnere, dírige cogitatiónes eorum ad iustítiam et pacem, ut de terréna operositáte ad cæléstem pátriam pervéniant cum omni pópulo tuo. Per eúndem.

Caput IV

De lectionibus

14. *Post praeconium paschale, diaconus, depositis albis, sumit violacea paramenta, et vadit ad celebrantem.*

[14 a. *Post praeconium paschale, celebrans se recipit ad abacum, deponit dalmaticam et stolam albi coloris, et, indutus iterum stola et pluviali violaceis, redit ad legile*].

15. *Postea leguntur lectiones, sine titulo, nec in earum fine respondetur* Deo grátias. *Leguntur vero a lectore, in medio chori, ante cereum benedictum, ita quidem ut lector habeat a dextris altare, a sinistris aulam ecclesiae. Celebrans et ministri, clerus et populus, sedentes auscultant.*

[15 a. *Postea leguntur lectiones, sine titulo, nec in earum fine respondetur* Deo grátias. *Leguntur vero a celebrante, in medio chori, ante cereum benedictum, ita quidem ut celebrans habeat a dextris altare, a sinistris aulam ecclesiae. Ministrantes et populus, sedentes auscultant. Si vero adsit clericus lector, omnia peraguntur, ut supra n. 15*].

16. *In fine lectionis, vel post canticum, dicuntur orationes, hoc modo: omnes surgunt, sacerdos dicit* Orémus, *diaconus* Flectámus génua, *et omnes, flexis genibus, per aliquod temporis spatium in silentio orant; dicto a diacono* Leváte, *omnes surgunt, et sacerdos dicit orationem.*

[16 a. *In fine lectionis, vel post canticum, dicuntur orationes hoc modo: omnes surgunt; sacerdos, stans ante legile, dicit* Orémus. Flectámus génua; *et omnes, una cum ipso sacerdote, flexis genibus, per aliquod temporis spatium in silentio orant; dicto a sacerdote* Leváte, *omnes surgunt, et ipse dicit orationem*].

17. *Ex duodecim lectionibus, in Missali romano propositis, leguntur prima cum sua oratione, quarta, octava et undecima cum suis canticis et orationibus, sed lectio quae in Missali est octava, inchoatur in his verbis:* In die illa erit germen Dómini.

Caput V

De prima parte litaniarum

18. *Expletis lectionibus, a duobus cantoribus cantantur litaniae sanctorum (quin tamen duplicentur) usque ad invocationem* Propítius esto, *omnibus genuflexis et respondentibus.*

[18 a. *Expletis lectionibus, a duobus cantoribus, seu, his deficientibus, ab ipso sacerdote, genuflexo in infimo gradu altaris, cantantur litaniae sanctorum (quin tamen duplicentur) usque ad invocationem* Propítius esto, *omnibus genuflexis et respondentibus*].

19. *Postea si ecclesia habeat Fontem baptismalem, ritus prosequitur ut infra Cap. VI, n. 20; secus vero ut infra Cap. VII, n. 24.*

Caput VI

De benedictione aquae baptismalis

20. *Dum cantantur litaniae sanctorum, vas aquae baptismalis benedicendae, et cetera omnia quae ad benedictionem requiruntur, praeparentur in medio chori, ante cereum benedictum, in conspectu fidelium.*

21. *In benedicenda aqua baptismali sacerdos, stans coram populo, ante se habeat vas aquae baptismalis benedicendae, a dextris cereum benedictum, a sinistris ministrum [seu ministrantem], stantem cum cruce. Ceterum benedictio aquae baptismalis fiat ut in Missali romano, his exceptis: omisso in initio cantico* Sicut cervus, *cum sua oratione, incipitur absolute, cum* Dóminus vobíscum *et oratione* Omnípotens sempitérne Deus, adésto; *omittitur insuper aspersio populi cum aqua benedicta, fieri solita ante commixtionem sacrorum oleorum.*

Rubrica, porro, quae incipit « Deinde per assistentes sacerdotes spargitur de ipsa aqua », et aspersionem aquae ac commixtionem sacrorum oleorum respicit, sic mutetur: « Deinde unus ex ministris ecclesiae accipit in vase aliquo de eadem aqua ad aspergendum populum post renovationem promissionum baptismatis (ut infra n. 25 dicetur), et ad aspergendum in domibus et aliis locis. His peractis, sacerdos, qui benedicit Fontem, infundit de oleo catechumenorum in aquam in modum crucis, intelligibili voce dicens ».

22. *Benedictione peracta, aqua baptismalis defertur processionaliter ad Fontem, hoc modo: praecedit thuriferarius, sequitur subdiaconus cum cruce, et clerus, diaconus cum vase aquae baptismalis, nisi conveniat ipsum ab acolythis portari, et celebrans; cereus vero paschalis remanet in suo loco; et interim cantatur canticum* Sicut cervus, *omissum in initio. Aqua benedicta in Fontem immissa, celebrans dicit* Dóminus vobíscum, *et orationem* Omnípotens sempitérne Deus, réspice, *et incensat Fontem.*

Tunc redeunt omnes in silentio in chorum, et datur initium renovationi promissionum baptismatis.

[22 a. *Benedictione peracta, aqua baptismalis defertur processionaliter ad Fontem, hoc modo: praecedit thuriferarius, sequitur crucifer, et ministrantes, deinde unus vel plures ministrantium, qui vas aquae baptismalis gestant, et sacerdos; cereus vero paschalis remanet in suo loco. Cetera fiunt ut supra*].

23. *Sicubi vero baptisterium exstat ab ecclesia separatum, et praeferatur, ut benedictio aquae baptismalis in ipso baptisterio fiat, post invocationem* Sancta Trínitas, unus Deus, miserére nobis, *sacerdos, praecedente cruce, cum candelabris, et cereo benedicto accenso descendit cum clero et ministris paratis ad Fontem. Cantores vero et populus remanent in locis suis, et prosequuntur cantum litaniarum, repetitis, si opus est, invocationibus inde a* Sancta María, ora pro nobis.

Benedictio aquae baptismalis fit ut nunc in Missali romano exstat, omissa tamen aspersione populi cum aqua benedicta, fieri solita ante commixtionem sacrorum oleorum.

Benedictione peracta, omnes redeunt in silentio in ecclesiam, et datur initium renovationi promissionum baptismatis.

Caput VII

De renovatione promissionum baptismatis

24. *Completa benedictione aquae baptismalis, vel ubi haec locum non habet, post absolutam primam partem litaniarum, proceditur ad renovationem promissionum baptismatis.*

25. *Celebrans, depositis paramentis violaceis, assumit stolam et pluviale albi coloris; deinde, imposito thure, et facta incensatione cerei, stans ante illum, in medio chori, vel ex ambone seu pulpito, incipit, ut sequitur:*

Hac sacratíssima nocte, Fratres caríssimi, sancta Mater Ecclésia, récolens Dómini nostri Iesu Christi mortem et sepultúram, eum redamándo vígilat; et célebrans eiúsdem gloriósam resurrectiónem, lætabúnda gáudet.

Quóniam vero, ut docet Apóstolus, consepúlti sumus cum Christo per baptísmum in mortem, quómodo Christus resurréxit a mórtuis, ita et nos in novitáte vitæ opórtet ambuláre; sciéntes, véterem hóminem nostrum simul cum Christo crucifíxum esse, ut ultra non serviámus peccáto. Existimémus ergo nos mórtuos quidem esse peccáto, vivéntes autem Deo in Christo Iesu Dómino nostro.

Quaprópter, Fratres caríssimi, quadragesimáli exercitatióne absolúta, sancti baptísmatis promissiónes renovémus, quibus olim Sátanæ et opéribus eius, sicut et mundo, qui inimícus est Dei, abrenuntiávimus, et Deo in sancta Ecclésia cathólica fidéliter servíre promísimus.

Itaque:

Sacerdos: Abrenuntiátis Sátanæ?

Populus: Abrenuntiámus.

Sacerdos: Et ómnibus opéribus eius?

Populus: Abrenuntiámus.

Sacerdos: Et ómnibus pompis eius?

Populus: Abrenuntiámus.

Sacerdos: Créditis in Deum, Patrem omnipoténtem, Creatórem cæli et terræ?

Populus: Crédimus.

Sacerdos: Créditis in Iesum Christum, Fílium eius únicum, Dóminum nostrum, natum, et passum?

Populus: Crédimus.

Sacerdos: Créditis et in Spíritum Sactum, sanctam Ecclésiam cathólicam, Sanctórum communiónem, remissiónem peccatórum, carnis resurrectiónem, et vitam ætérnam?

Populus: Crédimus.

Sacerdos: Nunc autem una simul Deum precémur, sicut Dóminus noster Iesus Christus oráre nos dócuit:

Populus: Pater noster...

Sacerdos: Et Deus omnípotens, Pater Dómini nostri Iesu Christi, qui nos regenerávit ex aqua et Spíritu Sancto, quique nobis dedit remissiónem peccatórum, ipse nos custódiat grátia sua in eódem Christo Iesu Dómino nostro in vitam ætérnam.

Populus: Amen.

Et aspergit populum cum aqua benedicta, extracta, ut supra dictum est n. 21, in benedictione aquae baptismalis; vel ubi benedictio aquae baptismalis locum non habet, cum aqua benedicta « ordinaria ».

26. *Haec allocutio et renovatio promissionum baptismatis fieri potest, ubique locorum, lingua vernacula; versione tamen ab Ordinario approbata.*

Caput VIII

De altera parte litaniarum

27. *Renovatione promissionum baptismatis peracta, cantores [seu his deficientibus ipse sacerdos], incipiunt alteram partem litaniarum, inde ab invocatione* Propítius esto, *usque ad finem, omnibus genuflexis et respondentibus.*

Si vero in hac sacra vigilia paschali sacri Ordines conferantur, consueta ordinandorum prostratio et benedictio peragitur, dum haec altera pars litaniarum decantatur.

28. *Sacerdos vero et ministri, accedentes ad sacristiam, induuntur paramentis albi coloris pro missa solemniter celebranda.*

[28 a. *Sacerdos vero et ministrantes accedunt ad sacristiam, ubi celebrans induitur paramentis albi coloris, ministrantes vero sumunt vestes festivas pro missa solemni.*

Vel si, cantoribus deficientibus, ipse sacerdos litanias sanctorum decantare debeat, his absolutis, ad sacristiam accedat, cum ministrantibus, ad paramenta sumenda pro missa solemni, ut supra dictum est].

29. *Interim cereus paschalis reponitur in candelabrum suum, in cornu evangelii, et altare paratur pro missa solemni, cum luminaribus accensis et floribus.*

TITULUS III

DE MISSA SOLEMNI VIGILIAE PASCHALIS

1. *Missa solemnis vigiliae paschalis celebratur ut in Missali romano, exceptis his quae sequuntur.*

In fine litaniarum, cantores solemniter incipiunt Kýrie eléison, *ut in missa moris est. Interim sacerdos cum ministris, in paramentis albis [seu cum ministrantibus], accedit ad altare, et, omissis psalmo* Iúdica, me, Deus, *ac confessione, ascendens, osculatur illud in medio, et incensat more solito.*

2. *Finitis a choro* Kýrie eléison, *sacerdos incipit solemniter* Glória in excélsis, *et pulsantur campanae, ac discooperiuntur imagines.*

3. *Post sumptionem sacramenti fit purificatio et ablutio more solito; deinde pro* LAUDIBUS *dominicae Resurrectionis in choro cantatur antiphona:* Allelúja, allelúja, allelúja, *et psalmus 116,* Laudáte Dóminum, omnes gentes; *et repetitur antiphona* Allelúja, allelúja, allelúja.

Capitulum, hymnus et versus non dicuntur, sed statim celebrans in cantu incipit antiphonam ad Benedictus: Et valde mane *et prosequitur chorus:* una sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto iam sole, allelúja (*ut in Antiphonario seu Breviario romano, in Laudibus dominicae Resurrectionis*). *Deinde cantatur* Benedíctus, *cum* Glória Patri *in fine, et fit incensatio, ut alias in Laudibus.*

4. *Repetita antiphona, celebrans dicit more solito* Dóminus vobíscum, *et postcommunionem seu orationem* Spíritum nobis, Dómine, *ut in Missali.*

5. *Deinde sacerdos dicit* Dóminus vobíscum, *et diaconus, vertens se ad populum* [*seu ipse sacerdos*], *cantat* Ite, missa est, allelúja, allelúja. *Celebrans vero dicto* Pláceat tibi, sancta Trínitas, *dat benedictionem, more solito, et omisso ultimo evangelio, omnes revertuntur in sacristiam.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

SALERNITANA

NULLITATIS MATRIMONII (FRIGENTI-PISTONE)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Vincentii Pistone, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 18 Martii 1952, hora undecima, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Vincentii Pistone curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Iosephus Pasquazi, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 21 Decembris 1951.

Ovidius Bejan, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Vincent Pistone, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 18 mars 1952, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Constet-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Vincent Pistone devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

Editio nova typica

BREVIARIUM ROMANUM

Ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum, Summorum Pontificum cura recognitum cum nova versione Psalterii Pii Papae XII auctoritate edita

In 4 partes divisum, in 18° (cm. 10,5×16,5) cum nova Psalmorum versione Pii Pp. XII auctoritate edita — In charta indica avoriata — Typis clarissimis, rubris et nigris — In praecipuis partibus et festis principalioribus imaginibus decoratum; spissum: cm. 2,5; pondus: 1 vol. relig.: gr. 420.

Psalmi Horarum pro Festis, Absolutiones, Benedictiones, Suffragia, Antiphonae finales B. M. V. Orationes Dominicarum. Verumtamen Preces ante et post divinum Officium, Ps. 44, Hymnus ambrosianus, cantica Benedictus, Magnificat ad uniuscuiusque voluminis initium inserta sunt.

In hac editione insertum est novum Officium in festo Assumptionis B.M.V.

Quodlibet Breviarium continetur in custodia ex charta spissa confecta.

Sine religationis pretii augmento, addi poterunt Propria Officia Dioeceseos vel Ordinis seu Congregationis; quae tamen ab tempore mittenda erunt.

Solutum Lit. 11.000 ($ 20) — A) Corio contectum cum sectione foliorum rubra Lit. 14.000 ($ 25.50) — B) Corio contectum cum sectione foliorum aurea Lit. 15.500 ($ 28) — C) Corio caprino contectum cum sectione foliorum aurea Lit. 16.500 ($ 30) — D) Corio caprino contectum cum sectione foliorum rubra-aurata Lit. 17.000 ($ 31) — E) Corio caprino optimo cum sectione foliorum rubra-aurata et ornamentis aureis decorato, Lit. 20.000 ($ 36.50). Tegumentum e corio factum ad unum volumen accomodatum. Lit. 1500 ($ 2.75).

STUDIA ANSELMIANA

Fasc. 22-23 et 24-25:

GORZE - KLUNY
STUDIEN ZU DEN MONASTISCHEN LEBENSFORMEN UND GEGENSATZEN IM HOCHMITTELALTER

VON KASSIUS KALLINGER O.S.B. PROFESSOR FUR KIRCHENGESCHICHTE AM PAPSTLICHEN INSTITUT S. ANSELMO, ROM

2 vol. 25×17 cm., XXVIII et 1060 pag. — Lit. 9000 ($ 15)

Ante unionem Cluniacensem alia organizatio monastica, « Disciplina Gorziensis », existebat, quae per territoria Germaniae praesertim propagabatur. Ex fontibus historicis hic prima vice omnes filiationes huius ingentis confoederationis eruuntur, et multa problemata ad ordinem monasticum spectantia, uti exemptio, privilegia, consuetudines, constitutiones, amplissime tractantur.

Fasciculus 26:

EPHRAEMS HYMNEN UBER DAS PARADIES
UBERSETZUNG UND KOMMENTAR

VON EDMUND BECK O.S.B. PROFESSOR FUR BIBLISCHE SPRACHEN AM PAPSTLICHEN INSTITUT S. ANSELMO, ROM

25×17 cm., XII et 174 pag. — Lit. 1500 ($ 2,50)

Auctor, qui iam Fasc. 21 de theologia S. Ephraem disseruit, hoc volumine novam versionem latinam 15 hymnorum De Paradiso, ad fidem quattuor antiquissimorum codicum syriacorum exaratam, praesentat. Commentarium ideas sancti Doctoris de primordiologia et eschatologia, de anthropologia et soteriologia enucleat et exponit.

Fasciculus 27-28:

MISCELLANEA BIBLICA ET ORIENTALIA

R.P. ATHANASIO MILLER O.S.B. SECRETARIO PONTIFICIAE COMMISSIONIS BIBLICAE COMPLETIS LXX ANNIS OBLATA CURA ADALBERTI METZINGER O. S. B. PROF. S. SCRIPTURAE IN PONT. INST. S. ANSELMI DE URBE

I vol. 25×17 cm., VIII et 511 pag. — Lit. 5000 ($ 8)

Volumen istud Rev.mo Secretario Pontificiae Commissionis Biblicae, qui a plurimis annis cathedram exegeseos V. T. in Pont. Instituto S. Anselmi de Urbe illustrat, completis LXX annis dedicatum est. Duo Eminentissimi S. R. E. Cardinales, omnes Consultores Commissionis Biblicae et amici nonnulli de disciplinis Bliblicis et Orientalibus 35 dissertationibus docte et erudite scripserunt.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA — CITTÀ DEL VATICANO

ANNUARIO PONTIFICIO 1952

CON RITRATTO DI S.S. PIO XII E STEMMA A COLORI - LEGATURA IN TELA, TITOLO IN ORO
Lit. 1500 vel. $ 2,50

NOVISSIME PRODIIT:

ORDO SABBATI SANCTI

QUANDO VIGILIA PASCHALIS INSTAURATA PERAGITUR

EDITIO ALTERA

EDITIO MAIOR

Fasciculus 48 paginarum, ad formam Missalis, (20×28), rubris ac nigris typis, una cum cantus adnotatione, nitide impressus, continens Decreta S. Rituum Congregationis, Ordinationes, atque integrum ritum Sabbati sancti, textum scilicet liturgicum et rubricas cum variationibus, ad normam decreti diei 11 ian. 1952 digestas. Fasciculus, S. Rituum Congregationis cura editus, utillimus erit iis omnibus, qui vigiliam paschalem instauratam celebrare voluerint.

Linteo contectus, sectione foliorum rubra, Lit. 600 ($ 1). Foliis solutis, Lit. 400 ($ 0,70).

EDITIO MINOR

Fasciculus ad unguem exhibens editionem maiorem, si mensuram exceperis (15,5×21.5).

Linteo contectus, sectione foliorum rubra, Lit. 400 ($ 0,70). Foliis solutum, Lit. 250 ($ 0,40).

●

Venit, praeterea, opusculum 16 paginarum, excerptum ex *Acta Ap. Sedis* (An. et vol. XXXXIV, N. 1, 1952) continens solummodo decretum diei 11 ian. 1952, cum Ordinationibus et rubricarum variationibus. Lit. 50 ($ 0,10).

MISSA IN DOMINICA PALMARUM

cum cantu. Accedunt Hora Tertia, Aspersio aquae benedictae et Benedictio Palmarum. Excerptum ex Officio Maioris Hebdomadae. Editio typica Vaticana. pp. 64, Lit. 100 ($ 0,20).

IN TRIDUO SACRO MAIORIS HEBDOMADAE

Officium et Missa cum cantu, excerptum ex Officio Maioris Hebdomadae.
pp. IV-240. Charta subtili non translucida: Lit. 200 ($ 0,40).

CANTUS PASSIONIS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI

secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem, SS.mi D. N. Benedicti XV Pontificis Maximi iussu restitutus et editus, ex editione authentica excerptus

FASCICULUS I. Chronista. Cantus Evangelii ad libitum. – FASCICULUS II. Christus. – FASCICULUS III. Synagoga.

Editio in fol. min. (23×33), in charta manufacta et charactere rubro et nigro, in tres fasciculos divisa. – Tres fasciculi, linteo nigro seiunctim contecti, titulo aureo, Lit. 2500 ($ 5). Editio in-8 min., fol. 96, cum incisis imaginibus nigris – Linteo contectum, sectione foliorum rubra, Lit. 700 ($ 1,30).

BIBLIORUM SACRORUM

IUXTA VULGATAM CLEMENTINAM NOVA EDITIO

Breviario perpetuo et concordantiis aucta, adnotatis etiam locis qui in monumentis fidei solemnioribus et in liturgia romana usurpari consueverunt

Curavit ALOISIUS GRAMATICA

in-8, pp. XVI-1186, in charta indica, linteo contectum Lit. 2800 ($ 5)